

DON RUGGERO CAPUTO È VENERABILE

**Luminosa figura sacerdotale
che esprime la gioia di appartenere a Dio**

✠ d. Leonardo

IL VENERABILE DON RUGGERO CAPUTO



1926. Il giovane di Azione Cattolica Ruggero Caputo alla vigilia della vestizione clericale



Anni '50. Don Caputo e alcune sue figlie spirituali divenute suore



Anni '50. Don Ruggiero con il gruppo delle sue giovani nel giardino parrocchiale di San Giacomo Maggiore di Barletta



Don Ruggiero Caputo, innamorato dell'Eucaristia



1973. Nozze della nipote Michela Marchisella



1977. Don Caputo tra i giovani della Parrocchia di San Giacomo Maggiore di Barletta



1979. Una delle ultime foto di don Caputo nel suo inconfondibile atteggiamento contemplativo, dinanzi al mistero del Verbo fatto uomo

DON RUGGERO CAPUTO È VENERABILE

**Luminosa figura
sacerdotale
che esprime la gioia
di appartenere a Dio**



Carissimi,

con grande gioia vi comunico che il 21 gennaio scorso Papa Francesco ha ratificato i voti positivi espressi il 19 maggio 2020 dai Consultori Teologi della Congregazione delle Cause dei Santi e il 19 gennaio 2021 dai Cardinali e Vescovi, dichiarando:

“Consta delle virtù teologali della Fede, della Speranza e della Carità verso Dio e verso il prossimo, nonché delle virtù cardinali della prudenza, giustizia, temperanza e forza e delle virtù annesse, in grado eroico del Servo di Dio Ruggero Caputo, Sacerdote diocesano, per il caso e l'effetto di cui si tratta”.

Inoltre il Santo Padre ha ordinato al Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, Cardinale Marcello Semeraro, che fosse pubblicato il Decreto che proclama Venerabile il nostro Servo di Dio.

Questo evento di grazia, che ha rallegrato la nostra Chiesa Diocesana, cade a distanza di dieci anni dalla proclamazione di venerabilità dei Servi di Dio mons. Raffaele Dimiccoli e suor Maria Chiara Damato, anch'essi di Barletta.

Il motivo di promuovere una Causa di Beatificazione e Canonizzazione è di accertarsi sulla verità della vita virtuosa del candidato agli onori degli altari e sulla presenza di una sua fama di santità diffusa, col fine essenziale di proporre al popolo di Dio modelli di vita di uomini e donne che hanno seguito le orme di Cristo gioiosamente, con slancio e con sincerità di cuore.

In un contesto sociale, quale quello odierno, in cui si rischia di smarrire solidi punti di riferimento, si ha bisogno di questi esempi che ci hanno preceduto e che fungono da segnalatori direzionali, indicandoci il cammino sicuro tracciato dagli insegnamenti del Vangelo.

Nel nostro caso, il presbitero don Ruggero Caputo si è sentito “uomo realizzato” perché si è lasciato “contagiare” dall'amore di Cristo, mettendosi in ascolto adorante, cuore a cuore ai suoi piedi. Da questa scuola ha imparato ad ascoltare i fratelli, a seguirli, tanto da divenire ricercata guida spirituale e fecondo promotore vocazionale. Per questo esorto soprattutto i sacerdoti e i consacrati ad approfondire la sua luminosa figura sacerdotale fiorita nella nostra terra per testimoniare sempre più agli altri “la gioia di appartenere a Cristo”. Unitamente a loro, invito caldamente anche i fedeli laici a conoscere il Venerabile Servo di Dio don Ruggero Caputo e a invocarlo nella preghiera affinché un miracolo, ottenuto per sua intercessione, faccia gioire la nostra Famiglia Diocesana nel vederlo proclamato Beato.

Con affetto paterno vi saluto e vi benedico.

Trani, 22 gennaio 2021

✠ d. Leonardo
Arcivescovo

SOMMARIO

EDITORIALE

DON RUGGERO CAPUTO È VENERABILE LUMINOSA FIGURA SACERDOTALE CHE ESPRIME LA GIOIA DI APPARTENERE A DIO	1
RICONOSCIUTA LA VENERABILITÀ DEL SERVO DI DIO DON RUGGERO CAPUTO	2
ITER CANONICO PER IL RAGGIUNGIMENTO DELLA VENERABILITÀ.....	3
VENERABILE DON RUGGERO CAPUTO	4
I SERVI DI DIO DELLA NOSTRA ARCIDIOCESI RICONOSCIUTI VENERABILI.....	5

SPECIALE ECUMENISMO

L'ECUMENISMO AI TEMPI DEL COVID	6
---------------------------------------	---

VITA DIOCESANA

“... ANCHE QUESTO È UN TEMPO PREZIOSO”.....	10
SERVIRE IL SIGNORE E LA CHIESA NELLA MALATTIA	11
NEI POVERI E NEI SOFFERENTI L'IMMAGINE DEL FONDATORE DELLA CHIESA	13
BARLETTA. IL NUOVO SPLENDORE DEL CAMPANILE DELLA BASILICA DI SANTA MARIA MAGGIORE.....	17
LA MANCANZA DI FEDE PUÒ RENDERE NULLO IL MATRIMONIO TRA BATTEZZATI?	19
CAPIRE LA PREGHIERA. ESSERE PREGHIERA.....	20
RIFLESSIONI SULL'ARTE DI ESSERE FELICI	21

SOCIETÀ E CULTURA

LA BELLEZZA, LA VERITÀ E LA GIUSTIZIA ..	22
PAPA FRANCESCO AI GIORNALISTI: CONSUMATE LE SUOLE DELLE SCARPE.....	23
GENERAZIONE HIKIKOMORI. «OCCORRE OFFRIRE SUBITO SUPPORTO ALLE FAMIGLIE»	24
L'ARTE CIRCENSE A RISCHIO DI ESTINZIONE	25
IN OCCASIONE DELLA 43ESIMA GIORNATA PER LA VITA	27
LA VITA, UN DONO NELLA LIBERTÀ.....	28
PICCOLE STORIE DI LUCE.....	29
EUGENIO COSTA UN MUSICISTA INNAMORATO DELLA LITURGIA	31
“PEPPINO AMORE MIO”. LEONTINE RACCONTA LA SUA VITA CON DE NITTIS.....	32
LA MEMORIA DEL PRESENTE: INCONTRO CON VITTORIA ZINGARIELLO, OPERATRICE DI MEDICI SENZA FRONTIERE	33
A FIANCO DEI MINISTRI DI DIO PIÙ MINACCIATI.....	35
OLTRE IL RECINTO	36

RICONOSCIUTA LA VENERABILITÀ DEL SERVO DI DIO DON RUGGERO CAPUTO

Il 19 gennaio 2021 i Padri Cardinali e Vescovi, riuniti in Sessione Ordinaria presso la Congregazione delle Cause dei Santi, hanno riconosciuto che il Servo di Dio don Ruggero Caputo ha esercitato in modo eroico le virtù teologali, cardinali e annesse. Il seguente 21 gennaio Papa Francesco ha disposto che venisse pubblicato il Decreto che riconosce il nostro Servo di Dio "Venerabile".



Don Ruggero Caputo nacque a Barletta il 1° maggio del 1907 e dichiarata all'anagrafe il 7 maggio. Proveniente da una famiglia contadina di umilissime condizioni economiche, da essa ricevette solida testimonianza di onestà, laboriosità e i primi insegnamenti della fede. Da adolescente frequentò l'Oratorio San Filippo Neri della parrocchia di San Giacomo Maggiore e sotto la guida del Venerabile servo di Dio mons. Raffaele Dimiccoli cominciò a maturare i germi di vocazione. In seguito frequentò la chiesa dei Frati Minori Cappuccini aderendo all'associazione di Azione Cattolica e all'età di 14 anni entrò nel Terz'Ordine Francescano. Ritornando, poi, sotto la guida del suo vecchio direttore di spirito mons. Dimiccoli, Ruggero fece maggiore luce sulla scelta vocazionale e all'età di 17 anni riprese gli studi che aveva sospeso in seconda elementare per sopperire alle necessità di famiglia, unendosi al papà nel lavoro dei campi.

A 19 anni entrò nel Seminario Arcivescovile di Bisceglie; ma, non avendo ancora raggiunto il grado di studi necessari per l'esonero dal servizio militare, nel 1927 dovette partire di stanza per Chieti

per poi tornare nel 1928 in Seminario a Bisceglie e nel 1930 al Pontificio Seminario Regionale di Molfetta per gli studi liceali e teologici.

Con l'ordinazione presbiterale, avvenuta il 25 luglio 1937, dopo un brevissimo periodo di educatore in Seminario, si gettò a capofitto per la conquista delle anime, svolgendo il suo ministero sacerdotale, sempre nella città di Barletta. Nel 1940 fu destinato viceparroco nella Parrocchia San Giacomo Maggiore dove, nell'arco degli anni 1940-1974, per oltre venticinque anni, in due riprese, espletò l'umile missione di viceparroco (così resterà per tutta la vita!). Ricevuto l'incarico di dirigere la Scuola Catechistica femminile, qui ebbe l'ispirazione divina di ciò che sarà la sua vocazione specifica: "coltivatore di gigli". Infatti, tra i più grandi meriti a lui attribuiti sono da annoverare le circa 200 ragazze che ha orientato alla vita di consacrazione, una decina di giovani al sacerdozio e una schiera di laici che si sono santificati nella via matrimoniale. Nella lettera postulativa del 5 marzo 2007 a favore della Causa di Beatificazione del Servo di Dio indirizzata a Papa Benedetto XVI

inComunione

Mensile dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie (Corato, Margherita di Savoia, Trinitapoli, S. Ferdinando di Puglia)
Registrazione n. 307 del 14/7/1995
presso il Tribunale di Trani a cura dell'Ufficio
Diocesano Comunicazioni Sociali
L'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie è
iscritta al R.O.C. (Registro degli Operatori di
Comunicazione) n. 5031 (07/09/2001)

Direttore responsabile ed editoriale:
Riccardo Losappio

PALAZZO ARCIVESCOVILE
Via Beltrani, 9 - 76125 Trani (BT)

Consiglio di Redazione

Giovanni Capurso - Marina Crisculi -
Giuseppe Faretra - Riccardo Garbetta -
Tonino Lacalamita - Marina Laurora -
Francesca Leone - Sabina Leonetti -
Angelo Maffione - Giuseppe Milone -
Carla Anna Penza - Massimo Serio -
Maria Terlizzi

Quote abbonamento

€ 20,00 Ordinario
€ 30,00 Sostenitore
€ 100,00 Benefattori
c/c postale n. 22559702
intestato a "IN COMUNIONE"
Palazzo Arcivescovile - Via Beltrani, 9
76125 Trani - Tel. 0883/334554 - 529640

COORDINATE BANCARIE

Codice IBAN
IT39 N076 0104 0000 0002 2559 702
Codice BIC/SWIFT
BPPPIITRRXXX
CIN **ABI** **CAB** **N. CONTO**
N 07601 04000 000022559702

Impaginazione, stampa e confezione

EDITRICE ROTAS - www.editricerotas.it
Via Risorgimento, 8 - 76121 Barletta
tel. 0883/536323 - fax 0883/535664

Per l'invio di articoli, lettere e comun. stampa:
diac. Riccardo Losappio, Chiesa S. Antonio
Via Madonna degli Angeli, 2
76121 Barletta (BT)
tel. 0883/529640 - 328 2967590
fax 0883/529640 - 0883/334554
e-mail: riccardo.losappio@gmail.com



2021 Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana e alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici



a nome di tutti i Vescovi di Puglia, mons. Cosmo Francesco Ruppi Presidente della CEP afferma meravigliato: *“Non credo ci sia stato in Puglia un altro sacerdote così intensamente proiettato verso l’ideale della pastorale vocazionale”*. Per questo Madre Anna Maria Cànopi, “teologa censore” degli scritti di don Ruggero nel corso della Causa di Beatificazione, lo ha additato *“esempio stimolante a quanti – sacerdoti e laici – oggi si dedicano alla pastorale giovanile”*.

Tuttavia, questo lodevole apostolato vocazionale, unito al “chiasso” delle centinaia di adolescenti e di giovani al suo seguito, furono causa di tante incomprensioni che lo costrinsero negli anni a emigrare di parrocchia in parrocchia, con grandi sofferenze e umiliazioni. In uno di quei periodi bui e tormentati, bisognoso di luce e conforto, si recò nella vicina San Giovanni Rotondo dal frate cappuccino san Pio da Pietrelcina, il quale benedicendolo lo esortò a continuare l’opera vocazionale che stava portando avanti, assicurandolo di essere nella volontà di Dio. Così, da uomo di fede, continuò a spendersi *“per l’avvento del Regno di Cristo in universo mundo”*, senza mai ribellarsi. A chi lo istigava alla ribellione soprattutto nei confronti dei superiori, con fermezza e docilità evangelica rispondeva: *“Così vanno le cose di Dio!” e “l’obbedire è meglio del sacrificio!”*.



Statua in bronzo,
artista Antonio Lomuscio (2008)

Il segreto della sua fecondità apostolica è riposto nel suo spirito di preghiera, respiro della sua vita, manife-

statosi nel fervore con cui celebrava i divini Misteri, nel lungo tempo che trascorrevva giornalmente in adorazione davanti al Santissimo Sacramento e nelle interminabili ore consumate in confessionale per concedere la grazia del perdono e guidare le coscienze. Ma egli fu fecondo soprattutto perché credibile, autorevole: chi lo avvicinava coglieva immediatamente che egli viveva in prima persona quanto diceva.

Un altro aspetto che ha contraddistinto la personalità di colui che si considerava solo un *“piccolo povero prete”* fu la larghezza di vedute, la capacità di cogliere i segni dei tempi, di stare al passo dei tempi e di dialogare con le diverse generazioni. Perciò salutò con gioia gli insegnamenti e le direttive scaturite dal Concilio Ecumenico Vaticano II.

Dopo una lunga e dolorosa malattia, accettata e offerta in unione ai patimenti di Cristo, don Ruggero Caputo chiuse serenamente la sua esistenza terrena il 15 giugno 1980. Andando sempre più crescendo la sua fama di santità, il 1° maggio 2006 fu introdotta l’Inchiesta Diocesana per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione conclusasi il 25 luglio 2007.

Mons. Sabino Lattanzio
Postulatore Diocesano

ITER CANONICO PER IL RAGGIUNGIMENTO DELLA VENERABILITÀ

Per poter dare inizio a una Causa di Beatificazione è necessario che il candidato agli onori degli altari abbia goduto in vita e anche post mortem di “fama di santità”.

Il passo iniziale è quello di nominare un Postulatore che ha il compito di raccogliere tutta la documentazione e le testimonianze inerenti la vita, virtù e fama di santità del soggetto in modo da poter ricostruire tutto il suo vissuto. Dopodiché si procede con l’apertura ufficiale del Processo del Servo di Dio.

L’attore della Causa, nel nostro caso la Diocesi, nomina i membri del Tribunale Ecclesiastico, composto da un Delegato Episcopale, da un Promotore di Giustizia e da un Notaio attuario, i quali raccoglieranno le testimonianze di tutti

coloro che hanno conosciuto o hanno sentito parlare del Servo di Dio. Poi viene nominata un’apposita Commissione storica e dei Censori Teologi che daranno il loro giudizio in merito ai documenti e agli scritti del Servo di Dio. Tutto questo paziente e metodico lavoro confluisce nella Sessione di Chiusura della Fase Processuale Diocesana.

Con la consegna alla Congregazione delle Cause dei Santi della documentazione raccolta inizia la fase romana del Processo. Un Relatore della Congregazione delle Cause dei Santi guiderà il Postulatore nella preparazione della Positio, il volume che motiva attraverso i documenti raccolti le virtù esercitate eroicamente dal Servo di Dio.

La Positio poi sarà studiata da un gruppo di Teologi i quali esprimeranno i loro voti che, se favorevoli, passeranno a un’ulteriore conferma dei Vescovi e dei Cardinali della suddetta Congregazione Vaticana. Se anche il loro parere sarà favorevole, il Santo Padre autorizzerà la promulgazione del Decreto sull’eroicità delle virtù del Servo di Dio, dichiarandolo Venerabile.

Con la Venerabilità, la tappa successiva sarà la beatificazione. Ma perché ciò avvenga occorre un miracolo ottenuto per intercessione del Venerabile Servo di Dio. Di qui la necessità di diffondere quanto più la sua conoscenza e, quindi, farlo pregare. ■

VENERABILE DON RUGGERO CAPUTO

DOCUMENTO DELL'AZIONE CATTOLICA DIOCESANA SUL SACERDOTE

«**I**l 21 gennaio scorso – si legge in una lettera firmata da Francesco Mastrogioacomo, Luigi Lanotte e Andrea Cuore, rispettivamente presidente diocesano AC, componente del Centro Studi “P.G. Frassati” e coordinatore cittadino AC di Barletta, dal titolo “Gioia e custodia sono i sentimenti dell’Azione Cattolica per Don Ruggero Caputo dichiarato Venerabile - il Santo Padre Francesco ha autorizzato il Prefetto della suddetta Congregazione Vaticana delle Cause dei Santi card. Marcello Semeraro, ricevuto in udienza, a promulgare il Decreto che dichiara Don Ruggero M. Caputo “Venerabile”. Una grande gioia per tutta la Chiesa diocesana, soprattutto in questo tempo delicato e fragile, un bel segno di speranza anche per la società civile che si arricchisce di una figura esemplare sul piano educativo e spirituale per le giovani generazioni, che, ora più che mai, necessitano di forti punti di riferimento».

L’Azione Cattolica locale di Barletta e diocesana, «nel gioire per la venerabilità di Don Ruggero, – proseguono i firmatari della missiva – lo custodiscono nel cuore dell’associazione, tra i testimoni di santità da venerare e su cui fondare il proprio sentiero di spiritualità. Già il 15 giugno scorso in occasione del 40° anniversario della morte di Don Ruggero, lo abbiamo ricordato attraverso un momento di pellegrinaggio e di preghiera presso la Parrocchia San Giacomo di Barletta, e certamente, come laici di AC continueremo a pregare e invocarlo, per trarre frutti di santità nella nostra comunità ecclesiale e per il nostro paese».

Il documento dell’Associazione cita altresì la comunicazione ufficiale che, all’indomani dell’autorizzazione di Papa Francesco, S.E. Mons. D’Ascenzo ha inviato alla Chiesa diocesana: «Questo evento di grazia, che ha rallegrato la nostra Chiesa diocesana, cade a distanza di dieci anni dalla proclamazione di venerabilità dei Servi di Dio mons. Raffaele Dimiccoli e suor Maria Chiara Damato, anch’essi di Barletta. (...) In un contesto sociale, quale quello odierno, in cui si rischia di smarrire solidi punti di riferimento, si ha bisogno di questi esempi che ci hanno preceduto e che fungono da segnalatori direzionali, indicandoci il cammino sicuro tracciato dagli insegnamenti del Vangelo.»

«Sia per tutti noi allora – auspica l’Azione Cattolica – esempio e modello di vita da seguire, per coltivare la cura spirituale della persona in tutte le sue dimensioni. Nel contempo, attraverso una breve e semplice biografia desideriamo ricordare Don Ruggero Caputo, giovane di AC prima di



Parrocchia San Giacomo Maggiore. Barletta, 3 aprile 1959: don Ruggero Caputo (a destra) con il gruppo della Gioventù femminile di Azione Cattolica in occasione del 40° anniversario di fondazione

entrare in seminario e successivamente da sacerdote anche Assistente dei giovani».

Nel documento dell’Associazione viene riportato un breve profilo biografico del sacerdote barlettano, tratto dal volume dal titolo “AC Scuola di santità” (Ave, 2114):

«Nasce in una famiglia di contadini di saldi principi morali e religiosi e lavora nei campi fino all’età di diciannove anni. A quattordici anni si iscrive all’Azione cattolica e partecipa al terz’Ordine francescano. Maturata la chiamata al sacerdozio entra nel seminario di Bisceglie e comincia gli studi. Nel 1927 deve lasciare momentaneamente il seminario per il servizio militare a Chieti. Torna a Bisceglie nel 1928, mentre nel 1930 passa al Pontificio seminario regionale di Molfetta per gli studi liceali e teologici. Il 25 luglio 1937, divenuto sacerdote, si impegna in diverse parrocchie della città e della diocesi. È un ottimo direttore spirituale soprattutto fra i giovani, cui trasmette il suo amore per l’Eucaristia. In tutte le parrocchie organizza incontri formativi e passa molte ore al confessionale. Molte vocazioni religiose e sacerdotali sono il frutto di questa sua attività apostolica. Questo gli procura anche varie sofferenze morali, con spostamenti continui da una parrocchia all’altra. Gli ultimi mesi della sua vita sono consumati da una dolorosa malattia.»

Il coordinamento cittadino AC di Barletta fa sapere che, per far conoscere la figura di santità di don Ruggero Caputo e allo stesso tempo pregare intorno alla sua tomba, d’intesa con il parroco don Sabino Lattanzio della parrocchia San Giacomo di Barletta, saranno realizzati dei momenti di pellegrinaggio e preghiera. ■



Sabino Amedeo Lattanzio

DON RUGGERO CAPUTO

la gioia di appartenere a Cristo

- Biografia -

www.editricerotas.it

I SERVI DI DIO DELLA NOSTRA ARCIDIOCESI RICONOSCIUTI VENERABILI

Il Servo di Dio don Ruggero Caputo è l'ultimo della "teoria" degli altri Servi di Dio della nostra Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie dei quali è stata riconosciuta dalla Chiesa la loro Venerabilità. Possiamo affermare che egli è stato l'erede di questo torrente di santità che include anche le tante belle figure di sacerdoti, religiosi e laici rimasti nel silenzio, i cui nomi però sono scritti nel libro della vita (cfr. Ap 20, 12-15).

Per primo è d'obbligo nel nostro contesto ricordare il Venerabile **MONS. ANGELO RAFFAELE DIMICCOLI** di Barletta, direttore spirituale di don Caputo, la cui venerabilità fu rico-



nosciuta da Papa Benedetto XVI il 27 giugno 2011.

Mons. Dimiccoli nacque a Barletta il 12 ottobre 1887 e morì il 5 aprile 1956. Instancabile apostolo, animato da un ardente amore per Dio, ebbe per tutta la vita un unico movente propulsore: la carità verso i fratelli bisognosi nello spirito e nel corpo. E proprio a favore degli ultimi che, prediligendo un rione povero di periferia della sua città, inaugurò nel 1924 il "Nuovo Oratorio S. Filippo Neri", fucina di vita cristiana per tanti bambini, giovani e adulti, oltre che vivaio di vocazioni sacerdotali e religiose. Fu assistente diocesano di Azione Cattolica e nel 1948 Vicario generale dell'Arcidiocesi di Barletta.

Sempre di Barletta, riconosciuta Venerabile da Papa Benedetto XVI il 2 aprile 2011, è **SUOR MARIA CHIARA DAMATO**. Al secolo Vincenza Damato,



nacque a Barletta il 9 novembre 1909. Si distinse come catechista nella sua parrocchia della Sacra Famiglia e aderì all'Associazione di Azione Cattolica. Nel 1928 entrò tra le Clarisse di Albano Laziale (Roma), dove si consacrò al Signore con i primi voti religiosi il 1° novembre 1930. Visse una vita semplice e nascosta nell'austerità e nell'intima ami-

cizia con Cristo. Fu eroica nella carità soprattutto durante la Seconda Guerra Mondiale nel soccorrere le consorelle ferite sotto le macerie del monastero che era stato bombardato. Offrì la sua vita per la santificazione dei sacerdoti, per le vocazioni e per la salvezza dell'umanità. Consumata dalla malattia, si spense serenamente nel Sanatorio di Bari il 9 marzo 1948.

Infine, e non ultimo, ricordiamo il canonico **DON PASQUALE UVA** di Bisceglie, riconosciuto Venerabile da Papa Benedetto XVI il 10 maggio 2012.



Don Uva nacque a Bisceglie l'11 agosto 1883 e ordinato sacerdote il 15 agosto 1906. Nel 1922, già parroco di S. Agostino in Bisceglie, spinto dalla "carità di Cristo", fondò in quella città la "Casa della Divina Provvidenza per il ricovero dei deficienti" e la "Congregazione Religiosa delle Suore Ancelle della Divina Provvidenza". Nel 1933 fondò l'Ospedale psichiatrico. Successivamente la sua opera si estese a Foggia, Potenza, Guidonia (Roma). Morì il 13 settembre 1955, pianto da tutti coloro che erano stati da lui beneficiati. Oggi le Ancelle continuano la sua opera di cura ed evangelizzazione degli infermi sia in Italia che all'estero. ■



L'ECUMENISMO AI TEMPI DEL COVID

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.
*Quattro riflessioni dei rappresentanti
di alcune confessioni cristiane*

“Rimanete nel mio amore, poterete frutto”

Il mese di gennaio, che segna sempre l'inizio di un nuovo percorso storico nell'avvicinarsi dei tempi, è ogni anno caratterizzato da un periodo particolare di preghiera, forse ai più completamente sconosciuto e da tanti probabilmente non ritenuto essenziale: l'ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani. I giorni che vanno dal 18 al 25 gennaio sono infatti dedicati più intensamente alla preghiera per l'unità e, nella comunione della fraternità, tutti i discepoli del Signore sono fortemente sollecitati ad invocare lo Spirito di Dio, fonte di unità nella diversità e origine di ogni ministero e carisma, perché quanto prima possa condurre la Chiesa Sposa di Cristo alla condivisione dell'unica vera fede.

Penso che la scelta di collocare la celebrazione di questi giorni così significativi all'inizio del nuovo anno in qualche modo risponda ad una verità che ogni credente dovrebbe poter recuperare: l'ecumenismo non è attività marginale, non è l'ultimo pensiero collocato alle periferie pastorali di attività apparentemente più urgenti, più importanti o maggiormente gratificanti, ma è il punto nodale dal quale ripartire per la credibilità dell'annuncio del Vangelo. E se anche agli occhi di tanti fosse una “periferia”, non è da essa, secondo l'insegnamento del Papa, che bisognerebbe ripartire per cogliere il senso della realtà vista non sempre dai luoghi residenziali ma da quelli che, nelle pianificazioni progettuali dei piani regolatori, forse tanti dimenticano e non curano?

In seconda istanza ritengo che la festa della conversione di San Paolo a conclusione dell'ottavario di preghiera in qualche modo fornisca il criterio per un autentico cammino di unità. Un cuore frammentato, diviso, dilaniato, non è e non sarà mai

capace di diventare fonte di comunione, di fraternità, di armonia, di pace! Perché ciò accada è necessario che esso abbia fatto unità con se stesso, sia stato capace di assumere uno stile diverso di pensiero, in definitiva abbia scommesso sulla sua conversione! Non è infatti, secondo l'etimologia propria del termine, la conversione, ancor prima che cambiamento di un modo di fare, la modifica strutturale di un modo di essere? Non è all'acquisizione di una forma inedita e nuova di pensiero alla quale Gesù si riferisce quando, all'inizio della sua predicazione, annunciando la prossimità del Regno, invita i suoi ascoltatori a convertirsi e credere nel vangelo? Per crescere nell'unità è necessario dunque cambiare il proprio modo di pensare, di ragionare, di vedere il mondo, lasciare che il proprio cuore, ritrovata la sua unità, possa divenire capace di originare comunione. L'ecumenismo non è allora soprattutto roba da teologi, per quanto importante e fondamentale possa essere la dottrina, ma scelta di cuori convertiti! Solo un animo convertito saprà cogliere, nella delicatezza d'animo che soltanto lo Spirito può donare a chi si rende disponibile alla sua azione, il desiderio dell'unità! Per chi invece sceglierà di sottrarsi a questo dinamismo di grazia, l'ecumenismo continuerà a risultare qualcosa di insensato, di noioso, di inutile!

Quest'anno, a motivo dell'emergenza sanitaria e per la cautela della salute di tutti, si è scelto di non vivere queste giornate con appuntamenti celebrativi e la presenza dei fedeli, ma non per questo lo spirito che sempre ci ha caratterizzato è venuto meno! Personalmente mi sono recato presso la parrocchia ortodossa di S. Martino in Trani per la preghiera del vespro e la comunità Battista di Barletta per la celebrazio-

ne del culto domenicale e, nonostante la comune tristezza per questa situazione, abbiamo cercato di rinverdire il senso di amicizia e comunione che sempre ci ha contraddistinti. Abbiamo elevato in unità di cuori le nostre invocazioni al Padre chiedendogli la grazia di poter liberare quanto prima il mondo da questa brutta pandemia e, scorgendo insieme nella speranza il giorno in cui tutto sarà passato, ci siamo ripromessi di riabbracciarci ancor più forte, di intensificare gli sforzi per una più sincera e fruttuosa collaborazione e di percorrere con ancor più vigore il cammino dell'unità!

"Rimanete nel mio amore". Questo è stato il tema che ha accompagnato la settimana ecumenica del 2021 e con il qua-

le si è rimarcato un elemento assolutamente fondamentale per la nostra fede: solo rimanendo, dimorando in Gesù, si potrà essere veramente Chiesa, luogo nel quale sperimentare l'operatività salvifica del suo amore.

Chiediamo al Signore allora un cuore convertito, raggiunto dalla luce della grazia, capace di diffondere nel mondo i semi dell'unità e della comunione!

Sac. Cosimo Damiano Fiorella
Direttore dell'ufficio per l'ecumenismo
e il dialogo interreligioso

Diventiamo le braccia dell'amore misericordioso di Cristo!

Il tema di riflessione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani del 2021, "Rimanete nel mio amore" (cfr. Gv 15,9), ci indica che il fondamento e il cuore della fede cristiana è rappresentato dal mistero dell'amore umile del Figlio di Dio che si è fatto uomo in virtù del Suo infinito amore per noi uomini.

San Giovanni Evangelista, soprannominato il "Teologo" o "Apostolo dell'Amore", sopraffatto dalla grandezza del mistero dell'amore misericordioso di Cristo, dice che Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, affinché chiunque crede in lui "non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv 3,16). Inoltre, San Paolo, "l'Apostolo delle genti", anche lui penetrato da un santo fremito di stupore per l'amore di Dio per il mondo, manifestato in Gesù Cristo, esclama: "Dobbiamo confessare che grande è il mistero della vera fede: Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunziato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria" (1Timoteo 3,16).

Così, l'umile amore di Cristo crocifisso e risorto trasforma l'umiltà della transitoria vita terrena dell'uomo nella gloria dell'imperitura vita del Cielo (cfr. Filippesi 3,21).

Alla luce delle attuali sfide alla famiglia cristiana, è necessario affermare con forza la santità del matrimonio, la solidarietà in famiglia e tra le famiglie, la dignità della maternità, della paternità, della genitorialità e della fratellanza come doni dell'amore di Dio, da coltivare in comunione d'amore e corresponsabilità.

Nel contesto dell'odierna pandemia, l'umanità di fronte al Coronavirus sta attraversando un periodo difficile per la vita e la salute. Anche il popolo rumeno è molto rattristato, perché molti rumeni sono morti ed altri hanno sofferto molto per via dell'epidemia. C'è quindi enorme bisogno di preghiera, solidarietà e aiuto fraterno. In questo senso noi cristiani siamo chiamati ad aiutare i bisognosi e gli indigenti, le famiglie povere, sostenendo le famiglie con tanti bambini, gli anziani e le persone sole, scoraggiate, afflitte, dando loro un segno di amore. La misericordia di Cristo per loro è rappresentata da una parola buona e da una buona azione.

All'inizio del nuovo anno 2021, auguriamo a tutti buona salute e felicità, pace e gioia, insieme al tradizionale augurio: Buon Anno!

"La grazia del nostro Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi!" (2Cor 13,13).



Don Cosimo Fiorella e p. Giovanni Ionut Deaconu

"Io sono la vite, voi siete i tralci" (Giovanni 15,5).

Secondo le Scritture, all'essere umano furono date "grandi e preziose promesse... di prendere parte alla natura divina... di conoscere Dio" (2Pietro 1,4).

Su questa terra possiamo avvicinarci al Regno dei Cieli.

L'uomo è chiamato a vivere in Cristo e per mezzo di Cristo, come membro del Corpo del Salvatore: "Chi rimane in me, e io in lui, produce molto frutto: perché senza di me non potete fare nulla" (Giovanni 15,5).

L'uomo è come un tralcio che da se stesso non può portare frutto se non rimane nella vite. Così è l'uomo, a meno che non dimori in Cristo (cfr. Giovanni 15: 4). Nel Vangelo di San Giovanni si dice infatti: "Se uno non dimora in me, è gettato come un tralcio, ed è appassito, viene raccolto e gettato nel fuoco" (Giovanni 15,6). Nell'universo neanche la più piccola creatura sussisterebbe se non lo avesse voluto il Signore. Tutti proveniamo dal Signore, tutti siamo legati tra di noi. L'albero è legato alla terra per mezzo delle sue radici, alla luce del sole per mezzo delle sue foglie, per poi produrre i suoi frutti agli altri esseri viventi, che, a loro volta, sono nel mezzo di una vera e propria catena di interconnessioni in questo mondo, e al di fuori di questa catena non ci possono essere altro che rami secchi che saranno gettati nel fuoco (cfr. Giovanni 15,5-7).

Cristo è la vite, e noi siamo i tralci che germogliano da Lui, nutriti dalla linfa della vita che ci offre dal suo grande amore

per noi, da questo amore siamo chiamati a partecipare alla natura divina, uniti in Cristo e degni di adempiere alla chiamata mostrando il nostro amore fraterno verso coloro da cui siamo stati guidati (cfr. Giovanni 13,34).

Se guardiamo al tutto, alla luce della saggezza della Scrittura possiamo vedere l'importanza del collegamento tra gli anelli della catena, i collegamenti, i rapporti tra le persone, la comunione con Cristo, attraverso la quale siamo chiamati alla conoscenza di Dio e all'adempimento dei suoi comandamenti. Se provassimo a immaginare solo cosa sarebbe questo mondo senza la connessione tra quelli creati da Dio, senza una relazione tra loro, il caos apparirebbe davanti ai nostri occhi! Fin dalla Creazione del mondo, il Creatore ci ha lasciato un ordine, un mondo ben stabilito con relazioni e connessioni chiare, ovvie tra quelle create. Un filo invisibile li legava tutti, trattenendoli in un modo indispensabile per preservare la vita e l'unità del creato. Ci è stato persino mostrato lo schema di questa connessione, di comunione, perché siamo obbligati a mettere tutta la nostra diligenza nel preservare nella nostra comunione la misteriosa bellezza di Dio che ci è stata offerta dalla Santissima Trinità. E se noi credenti siamo in comunione, in connessione con l'Altissimo, siamo ugualmente obbligati a mostrare ugualmente il desiderio di essere in una buona relazione, in comunione con i nostri simili esseri umani che vivono su questa terra. Poiché sta scritto: Se un uomo dice: "Io amo Dio e odia suo fratello, è bugiardo; perché colui che non ama suo fratello che ha visto, come può amare Dio che non ha visto?" (1Giovanni 4,20). È così che per noi viene interpretata magnificamente l'idea del vero amore, questo fondamento del buon rapporto tra le persone, questo primo gradino della scala che può elevarci a Dio. È il modello della perfetta armonia, guida nella conoscenza di Dio e di Gesù, nostro Signore! Non dimentichiamo che dalla creazione del mondo, Dio, ponendo Adamo ed Eva nel cielo luminoso, ha dato loro un'esortazione ad ascoltare, amare e vivere in buona comprensione, con il dono di godere di tutto ciò che è stato creato intorno a loro.

Proprio come quando la disobbedienza portò all'espulsione dal Cielo, all'allontanamento da Dio e alla distruzione della buona connessione tra il Creatore e gli esseri creati. L'armonia scompare, l'amore si cancella, la nebbia della disobbedienza scende sul destino dell'umanità! L'uomo sembra cercare di rimuovere da lui l'immagine e la somiglianza di Dio! E in queste condizioni i perduti non possono più seguire la retta via, la via della vita in Cristo. Molte disgrazie colpiscono l'umanità, questo mondo: odio, malvagità, invidia, ricerca di ricchezze, guerre, malattie, sangue e sofferenza. Tutte le norme di una convivenza civile, armoniosa, reciprocamente vantaggiosa, tutto ciò che brillava alla luce della pace, del ri-

spetto reciproco e dell'amore fraterno, tutto ciò che poteva garantire una vita tranquilla e normale, scompare! Troviamo prove evidenti negli eventi che scopriamo in tutto il mondo, troviamo, purtroppo, in quelli avvenuti durante il periodo del conflitto nel Caucaso meridionale, di cui sono state vittime tante persone innocenti!

Non molti giorni fa abbiamo celebrato con grande gioia la Nascita di Colui che è venuto nel mondo per la salvezza dell'umanità, per la pace e l'amore tra le persone, perché le guerre cessino e le armi tacciano, perché prevalga l'amore! Siamo obbligati a cercare e trovare in noi stessi, a mostrare agli altri, l'immagine e la somiglianza di Dio.

Ricordiamoci ciò che ha scritto San Pietro Apostolo e da parte nostra adoperiamoci con "ogni diligenza,... buone opere, autocontrollo, pazienza, pietà e amore fraterno" (Il Pietro 1,5-8) e, se queste cose sono in noi, non ci lasceranno senza frutto nella conoscenza del Signore!

Ecco, allora, che l'apostolo Pietro ci mostra in una maniera magnifica che l'amore è davvero la prova del nostro vivere in Cristo. L'amore vero, sincero, che nasce dalla bellezza dell'anima che lo vive dentro di sé. Non è imposto da niente e da nessuno! È perché è così che ci sentiamo, è così che viviamo, siamo stati creati per essere così! Come una madre ama suo figlio, come l'amore dei genitori per i figli, così Dio ci ama. Questo è l'amore che deve guidare questo mondo, per illuminare le nostre vite. Luce da luce, e l'amore dall'amore! Non dalle parole, non dalla legge, ma dall'anima e dai fatti, semplicemente perché è così che sentiamo che deve essere. Quando ci sentiamo e viviamo in questo modo possiamo dire che viviamo in Cristo... e Cristo è in noi! Vogliamo che sia così, questo è il nostro obiettivo: la comunione con Cristo. Viviamo come tralci legati alla Vite, nutriti dalla linfa vivificante attraverso le radici della Vite, con rami verdi, fecondi e utili. Viviamo come parte del Corpo di Cristo, attraverso il Battesimo, la Confessione e la Comunione, e portiamo Cristo nei nostri cuori purificati dall'amore dal peso del peccato... e, "Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio". (Matt. 5,8). Questo è la strada che vogliamo seguire attraverso la nostra volontà, non vincolati da alcun comandamento, ma guidati da ciò che Dio ci ha dato, l'immagine e la somiglianza del nostro Padre celeste, l'amore attraverso Suo Figlio e la grazia dello Spirito Santo. Camminiamo "verso la vita e la pietà mediante la conoscenza di Colui che ci ha chiamati con la Sua gloria e potenza" (2Pietro 1,3). "Tutto posso per mezzo di Cristo che mi dà la forza" (Filippesi 4,13).

Che la pace, la misericordia del Signore e l'amore di Cristo siano con noi per sempre! Amen!

p. Giovanni Ionut Deaconu

Parroco della parrocchia ortodossa rumena "S. Martino" in Trani

"Non si può essere cristiani senza essere ecumenici"

Quest'anno la settimana ecumenica per l'unità dei cristiani, che appunto prevederebbe una vicinanza spirituale e fisica tra fedeli non si è potuta svolgere secondo i programmi ai quali eravamo abituati.

Il nostro ecumenismo ha dovuto adattarsi alle necessità di un mondo in sofferenza per la pandemia, ha dovuto reinventarsi, cosa che da sempre ha saputo fare. Acquistano così

maggiore senso le parole tratte dal Vangelo di Giovanni e scelte per quest'anno: "Rimanete nel mio amore, produrrete molto frutto". Gesù aveva rivolto queste parole ai discepoli per prepararli alla separazione (momentanea) da Lui. Le riprendiamo per noi stessi, per la nostra separazione, momentanea e forzata, che non ci permette di essere insieme nella gioia del canto, nel conforto della preghiera.



Comunità Valdese di Corato

O, almeno, non insieme nello stesso luogo, perché spiritualmente possiamo esserci in ogni caso vicini. La comunità

valdese attendeva trepidante questo momento di condivisione con gli altri fratelli cristiani ma non si tira indietro nel rinnovare questo legame ecumenico e produrre frutto insieme anche in queste condizioni di difficoltà.

Come ha di recente detto Paolo Ricca in una sua intervista: "Si sta diffondendo nel cristiano, la consapevolezza che non si può essere cristiani senza essere ecumenici". Abbiamo, infatti, tutti compreso che essere cristiani oggi e per di più in questi tempi, non può verificarsi in maniera davvero produttiva se non viene ricercato il dialogo, il confronto, l'ascolto dell'altro, la condivisione della fede e della speranza. Ciò che ne deriva è un frutto prodotto dalla collaborazione profonda coadiuvata sempre dall'amore di Cristo che riguarda, profondamente, tutti noi. Il nostro rimanere uniti nel suo amore ci pone quest'anno in uno spirito di rinnovata fratellanza, in cui siamo vicini a Cristo e vicini (nella preghiera) gli uni gli altri, sentiamo di dover dare vita ad un frutto che protende alla comune missione di annunciare il Vangelo, in qualunque situazione e tempo difficile, come fratelli cristiani, laboriosi e spiritualmente attivi nella fede.

Silvia Papagno

Consiglio di Chiesa, Corato

Accettarsi l'un l'altro senza pregiudizi

Domenica 24 gennaio si è tenuto l'incontro ecumenico presso la Chiesa Cristiana Evangelica Battista di Barletta alla presenza di Don Cosimo, responsabile dell'ecumenismo dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, che ha salutato la comunità con un messaggio, spiegando che ha fortemente voluto presenziare ai vari eventi, ma ha preferito evitare che la sua comunità vi partecipasse per cautelare tutti.

Il culto ecumenico fa parte di una serie di eventi relativi alla settimana ecumenica avente come tema la spiritualità.



Al centro Davide Cassatella, Barletta

Per ragioni legate alla pandemia globale, tali eventi si sono tenuti in forma ristretta, con un numero di partecipanti esiguo, ma questo non ha fermato la preghiera dei fedeli che credono nell'unità dei cristiani.

Ringraziamo i fratelli del gruppo dei focolarini che, anche se assenti, hanno manifestato la loro vicinanza e hanno confermato il loro impegno per il cammino ecumenico.

Con l'occasione abbiamo ricordato l'anniversario della posa della lapide per la quale si prodigò anche l'arcivescovo Giovan Battista Pichierri, che testimonia l'eccidio degli evangelici a monito di cosa può accadere nella divisione dei fedeli.

Il Pastore Nunzio Loiudice, ormai in servizio presso la chiesa di Reggio Calabria, ha trasmesso il suo messaggio con un sermone che richiama noi tutti al nostro compito di collaborare affinché la volontà di Dio venga compiuta. Riportiamo di seguito un estratto del suo messaggio che meglio esprime lo scopo del dialogo ecumenico, che seppur difficoltoso, deve rimanere una nostra priorità.

"Il dialogo fratelli e sorelle è una esperienza spirituale che emancipa il cristiano da una fede autoreferenziale. Non siamo qui per un dialogo teologico ma siamo qui per condividere una esperienza di conversione.

L'unità che vogliamo noi non è quella che si fa ai vertici con vescovi, ma vogliamo una unità visibile tra la gente che impara ad accettarsi l'un l'altro senza pregiudizi. Non siamo qui per sapere chi ha ragione o chi ha torto, ma siamo qui perché vogliamo pregare e servire il mondo insieme. Siamo qui per renderci disponibili a Cristo e l'uno verso l'altro."

Davide Cassatella

Chiesa Cristiana Evangelica Battista di Barletta



"... ANCHE QUESTO È UN TEMPO PREZIOSO"

Lettera dell'Arcivescovo alla Chiesa diocesana di Trani-Barletta-Bisceglie

Carissimi, questo tempo di prova, dovuto alla pandemia, si sta prolungando oltremodo ed è quasi inevitabile avvertire un senso di fatica e frustrazione dinanzi alle cifre che ci vengono presentate dai quotidiani bollettini, ma soprattutto è drammatico pensare che dietro quei numeri ci siano persone in difficoltà, famiglie in disagio e, purtroppo, anche persone care che vanno via. I preziosi comportamenti, atti a contrastare il contagio, inevitabilmente limitano la nostra libertà e il nostro desiderio di relazione e di incontro.

Sono convinto, tuttavia, che non vogliamo rinunciare a vivere il tempo che ci è dato nel pieno delle nostre possibilità e capacità, esprimendo pienamente quella vita buona e bella del vangelo che ci chiama all'incontro gioioso e diretto con Cristo e i nostri fratelli e sorelle.

Nel messaggio per la Giornata della vita del 7 febbraio, i Vescovi italiani, pur consapevoli delle tante limitazioni imposte dalla contingente situazione, hanno dichiarato: «quanta reciprocità abbiamo respirato, a riprova che la tutela della salute richiede l'impegno e la partecipazione di ciascuno; quanta cultura della prossimità, quanta vita donata per far fronte comune all'emergenza!».

Faccio mie le parole pronunciate dal Cardinale Gualtiero Bassetti nell'introduzione ai lavori del Consiglio Episcopale Permanente della CEI il 26 gennaio u.s., «Al nostro impegno educativo servono sguardi in avanti, creatività, progettualità... Non limitiamoci a mettere in evidenza alle nuove generazioni le fatiche, indiscutibili, di questi giorni, ma aiutiamoli a leggere in profondità quanto stanno vivendo. Riconosciamo la loro resilienza, comunichiamo loro la convinzione che anche questo è un tempo prezioso per imparare gli elementi essenziali della vita umana. Anche questo è un tempo per crescere, per apprezzare la vita, per prenderci cura di essa, per

costruire futuro. Non è tempo perduto, se è tempo di semina e di costruzione».

Una straordinaria mobilitazione di risorse ed energie, volta a garantire comunque la difficile prossimità di questi tempi, ha caratterizzato molti dei nostri contesti parrocchiali e associativi, grazie alla genuina creatività di sacerdoti, catechisti e operatori pastorali impegnati a custodire e ad alimentare la fede nei cammini di iniziazione cristiana e nei percorsi educativi per adulti, mediante le diverse opportunità che oggi la tecnologia ci mette a disposizione.

Come pastore di questa nostra comunità diocesana, desidero sostenere e incoraggiare il proseguimento delle tante iniziative adottate in questi ultimi tempi in cui siamo stati costretti a sospendere tutti gli incontri in presenza, e invito caldamente i presbiteri e tutti coloro che ricoprono un compito educativo a favorire la partecipazione alla Messa domenicale, momento prezioso di incontro della comunità intera e, in particolare, dei più piccoli impegnati nei percorsi di iniziazione cristiana, soprattutto coloro che si preparano alla celebrazione del sacramento della Comunione e della Cresima.

Tutto ciò con la consapevolezza che occorre moltiplicare gli sforzi per continuare, come ci ricorda il comunicato finale del Consiglio Episcopale della CEI del 26 gennaio u.s., «l'impegno educativo nei confronti delle nuove generazioni e per ricostruire al più presto condizioni e contesti che permettano esperienze formative integrali. Le nuove tecnologie sono di grande aiuto per tenere i contatti e per svolgere attività, ma non possono sostituire la ricchezza dell'incontro personale, della presenza».

Per questo, invito i pastori di comunità e quanti guidano e animano le diverse realtà ecclesiali (associazioni, movimenti, confraternite...), a verificare, con profondo senso di responsabilità, laddove determinate condizioni lo consentissero (ambienti sufficientemente ampi e dotati di tutte le misure di sicurezza sanitaria previste dai protocolli; disponibilità dei catechisti, degli educatori...), la possibilità di riprendere, in

modo graduale e nel rispetto assoluto delle norme che abbiamo imparato a conoscere, alcuni incontri *in presenza*, al fine di ripristinare un minimo di quella normalità pastorale e rompere quell'isolamento forzato a cui l'emergenza ha costretto ragazzi, giovani e adulti.

La liturgia, che segna le tappe del nostro cammino incontro a Cristo, ci consegna nei prossimi giorni due celebrazioni particolarmente sentite e partecipate dal popolo di Dio, quali la Presentazione di Gesù al tempio (2 febbraio) e le Ceneri, inizio della Quaresima (17 febbraio), da celebrare con i dovuti adeguamenti: per questi e per il "ripristino" dello scambio del dono della pace rimando alle indicazioni dell'Ufficio Liturgico Diocesano allegati alla presente.

Ribadisco ancora la sospensione di ogni forma di pietà popolare che comporti una manifestazione esterna della fede.

Per i parroci confermo anche per questo anno pastorale 2020-2021 la concessione, previa richiesta scritta, della speciale facoltà personale di amministrare il sacramento della Confermazione limitatamente al territorio parrocchiale di competenza.

Il cammino della nostra Chiesa diocesana, che vuole sempre più assomigliare a una casa povera ma accogliente, si alimenti di forze ed energie volte ad alleviare il disagio materiale e quello interiore di tanti uomini e donne provati dalla durezza della vita e dall'emergenza pandemica.

Nella certezza che, come indicato dai nostri *Orientamenti pastorali 2020-2023*, «un tempo così difficile, incerto, doloroso, può essere occasione per esprimere il meglio di noi, una sfida per maturare come società, come chiesa e, ancor prima, come persone», esprimo a tutti il mio grazie per quello che già fate e l'incoraggiamento per quello che, con l'aiuto del Signore, insieme e responsabilmente, riusciremo a realizzare. Con paterno affetto.

✠ **d. Leonardo**
Arcivescovo



condivisione con chi è nella sofferenza e dell'offerta quotidiana della propria.

Questo primo passaggio si realizza pienamente se unito ad un altro essenziale e di carattere spirituale: **dal senso di abbandono ad una maggiore unione a Cristo**. Credo che il sacerdote malato sia chiamato a rinnovare particolarmente l'ultimo impegno dell'Ordinazione presbiterale: «*Vuoi essere sempre più unito strettamente a Cristo Sommo Sacerdote che come vittima pura si è offerto al Padre per noi consacrando te stesso a Dio insieme a lui per la salvezza degli uomini?*». Nella cura del proprio cammino spirituale, con la preghiera e la grazia di Dio, l'unione a Cristo nel sacrificio offerto al Padre e «*nelle sofferenze che mancano ai suoi patimenti in croce*» (cfr. Col 1,24), diventa sempre più feconda di grazia per sé e per gli altri.

Racconta **don Raffaele Alterio**: «*È nel dolore, abbracciato e amato, che si sperimenta l'unità con Dio*» (p. 33). Gli fa eco **fra Francesco Scialpi**: «*Dopo la malattia, sentendomi privo di forza per agire e combattere, ho provato la tentazione di gettare via insieme il buon grano e la zizania. Ora sto capendo che il Signore mi chiede di lasciar fare a Lui, di amare le persone come le ama Lui, di vedere il mondo come lo vede e lo ama Lui*» (p. 65).

Il sacerdote malato non è eroe per sua natura ma può scoprire in sé tanta più forza, quanto più strettamente vive unito al Signore che non abbandona i suoi eletti.

Confesso che nonostante le mie tante fragilità, sento una forza che non pensavo nemmeno di avere, ma mi riesce comunque difficile accettare i complimenti per il mio coraggio come se

fosse una qualità data da me stesso. È la grazia di Dio a donare la forza interiore e a renderla attitudine propria e «naturale». Si giunge così alla consapevolezza di essere «*semplicemente un uomo che cerca di continuare a fare ciò in cui crede*» (p. 58). Questo è veramente un passaggio, un evento pasquale: per grazia di Dio si aprono nuovi orizzonti e ci si ritrova più ricchi di prima. Si perviene alla consapevolezza che «*la risposta alla chiamata del Signore è più forte del male, della sofferenza, della solitudine*» (p. 120) e dalla preghiera e dalla contemplazione del crocifisso si attinge la forza per continuare il ministero ricevuto.

Nel terzo «passaggio» è coinvolta la **Comunità**, dalla famiglia agli amici, alla Chiesa. Anche per gli altri risulta difficile pensare un ministero sacerdotale con disabilità ed è comprensibile un iniziale smarrimento. Non mi sono mancati episodi negativi in tal senso. Ricordo ancora una persona incredula che l'auto con pass per disabili fosse mia solo perché sono un prete. Alcuni si chiedono se celebri la messa!... Non è mancato nemmeno chi, magari animato da buone intenzioni, ha pensato erroneamente di decidere come gestire i miei limiti!!! Sono fragilità che dimostrano la necessaria crescita anche a livello comunitario.

Tuttavia nella Comunità non mancano persone generose che aiutano i preti malati nell'esercizio del ministero e li sostengono con la preghiera. Scrive De Carli: «*è indispensabile una comunità che li sappia valorizzare pur nei limiti che presentano, facendo loro vivere nella pienezza la dimensione sacerdotale*» (p. 13).

Questo aspetto è comune a tutte le testimonianze raccontate nel testo.

Don Raffaele Alterio racconta di un amico prete impegnato nella parrocchia e nell'insegnamento, ma sempre disponibile a dedicargli il suo tempo.

Don Andrea Giorgetta è certo: «sacerdote sì, ma con la collaborazione di tutti» (p. 46). Di **don Claudio Campa**

l'Autore racconta dell'impegno comunitario per far fronte alla sua patologia: «*la malattia che ha colpito il parroco della chiesa di San Massimo Vescovo di Torino a Collegno ha fatto sì che attorno a lui si stringesse un'intera comunità, favorendo l'incontro con il prossimo, con i più deboli, gli ammalati, i disabili*» (p. 95).

A tal proposito è interessante il messaggio di Papa Francesco per la prossima Giornata del Malato dal tema **La relazione di fiducia alla base della cura dei malati**. Commentando la parabola del Buon Samaritano il Santo Padre af-

ferma: «*Davanti alla condizione di bisogno del fratello e della sorella, Gesù offre un modello di comportamento del tutto opposto all'ipocrisia. Propone di fermarsi, ascoltare, stabilire una relazione diretta e personale con l'altro, sentire empatia e commozione per lui o per lei, lasciarsi coinvolgere dalla sua sofferenza fino a farsene carico nel servizio*». E perciò ricorda «*l'importanza della solidarietà fraterna, che si esprime concretamente nel servizio e può assumere forme molto diverse, tutte orientate a sostegno del prossimo*».

Particolare attenzione merita l'ultima testimonianza citata dal De Carli e molto cara alla nostra Diocesi, quella di **don Salvatore Mellone** che ci insegna «*a dare la propria vita fino in fondo, anche quando il dolore sembra togliere senso alle cose*» (p. 118). L'Autore cita proprio le parole di don Salvatore: «*Voglio restituire a Dio l'amore sconfinato che ho ricevuto nella mia vita, ricca e semplice, al di là del dolore comune a tanti e delle miserie personali*».

Salvatore non ha mancato di dare uno «spessore» ecclesiale alla sua sofferenza unendo quotidianamente «*il suo patimento al Sacrificio eucaristico che celebrava, affidando a Dio per mezzo di Gesù Cristo le tante persone che da ogni parte del mondo gli scrivevano di pregare e intercedere per loro*» (p. 116).

Nella sua brevissima vita sacerdotale si sono compiuti i tre passaggi che ho descritto e che ritrovo nelle parole del suo Rettore Mons. Luigi Renza: don Salvatore ci «*insegna che l'essenziale del sacerdozio è la profonda unione al mistero di Cristo, non importa quanto si possa fare: già il dolore è un agire che ha un senso nel mistero pasquale*». Ha vissuto così tanto intensamente e con fervente zelo quei giorni da prete da lasciare ancora oggi i segni del suo ministero. «*Da questa forte esperienza nasce in lui il desiderio di aiutare gli ammalati poveri, coloro che nel dolore vivono sia la solitudine fisica e spirituale, sia l'indigenza materiale. Uno schiaffo all'egoismo che spesso la malattia produce nell'uomo*» (p. 116).

Concludo con le stesse parole di De Carli: «*Questi preti hanno testimoniato quanto sia bello e fecondo rimanere fedeli a una scelta radicale, impegnativa, ma anche totalizzante, che riempie la vita e le dà un vero significato, una missione. Sono il segno vivente e operante di come per il Signore ogni persona, ogni vita, ogni realtà creata ha uno scopo, è un tassello forse piccolissimo, ma originale e insostituibile nel suo disegno di salvezza*» (p. 120).

Don Vincenzo Misuriello

NEI POVERI E NEI SOFFERENTI L'IMMAGINE DEL FONDATORE DELLA CHIESA

Il testo integrale di un documento dell'Ufficio Liturgico Diocesano – direttore don Mauro Dibenedetto – sugli orientamenti pastorali: "Chiesa povera per i poveri: comunione con il fratello/sorella (anno pastorale 2020/2021)"

Sollecitati dalla consegna degli orientamenti pastorali, questo Ufficio Liturgico Diocesano intende offrire il suo contributo, al fine di facilitare la loro attuazione nelle comunità parrocchiali e nelle altre realtà associative e confraternali dell'Arcidiocesi.

Prima di esporre i *Criteri pratici*, delineiamo alcune *Premesse*, attorno a tre fuochi tematici di natura liturgica. Ci accorgeremo come la Liturgia possa costituire concretamente il motore per "orientare" la vita credente verso la "comunione piena con il fratello/sorella".

PREMESSE

1ª Premessa: La Liturgia manifesta il mistero della Chiesa che «riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente» (Lumen gentium, 8).

- Affermare con il Concilio che la liturgia è culmine e fonte dell'azione della Chiesa (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 10) significa prendere coscienza che la liturgia è anche culmine e fonte dell'agire etico di ogni comunità cristiana e di ogni singolo credente, chiamato dalla liturgia stessa a non dimenticare i fratelli che sono nel bisogno e quanti vivono situazioni di ingiustizia.
- Il credente non può rendere culto al Signore e al contempo ignorare il fratello che è nel bisogno. Non può esserci comunione con Dio senza condivisione con i fratelli.
- La liturgia è l'atto morale più alto che l'essere umano possa compiere, perché in essa il suo agire è forgiato dall'agire di Dio.
«Gesù da ricco che era si è fatto povero per noi» (2Cor 8,9). Per questo la liturgia dei cristiani è la liturgia del Povero, ossia la liturgia manifesta un'etica di donazione (un corpo dato), un'etica di condivisione (l'unico pane per molti), un'etica di solidarietà e di carità (la colletta per i bisognosi),



a immagine di Cristo, il quale «ancor oggi come buon samaritano viene accanto ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito e versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza» (Messale Romano, *Prefazio comune VIII*).

- La preghiera di dedicazione della chiesa così recita nella sua parte conclusiva:

«Qui il povero trovi misericordia, l'oppresso ottenga libertà vera e ogni uomo goda della dignità dei tuoi figli».

La parte finale evoca ciò che si compirà nella nuova chiesa, dalle celebrazioni liturgiche all'accoglienza di ogni persona. Proprio in questa parte finale troviamo il riferimento ai poveri: «Qui il povero trovi misericordia». La chiesa in quanto edificio è immagine del mistero della Chiesa che si incarna nelle comunità cristiane. Nei nostri quartieri l'edificio di culto è il simbolo della comunità che vi abita. Se il povero trova misericordia nelle chiese, è perché vi sono delle comunità cristiane che lo accolgono, o dovrebbero accoglierlo, con misericordia. Di questo atteggiamento l'assemblea eucaristica è manifestazione. La celebrazione eucaristica racchiude in sé diversi riferimenti alla carità verso i poveri, tra cui spicca la colletta in denaro che si raccoglie nei riti offertoriali, o il recare altri doni a loro effettivamente destinati. La stessa assemblea eucaristica, cioè la celebrazione nel suo concreto svolgimento, deve essere il luogo di misericordia per i poveri. In 1Cor 11 Paolo rimprovera con severità perché nell'assemblea eucaristica si fanno differenze tra ricchi e poveri. Il rimprovero è riferito al fatto che si umilia chi non ha niente (cfr. *ivi*, 11,22). Concludendo il brano, l'Apostolo invita ad «aspettarsi», cioè ad accogliersi gli uni gli altri senza discriminazione alcuna: «Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri» (*ivi*, 11,33).

2ª Premessa: La “nobile semplicità” della Liturgia manifesta la bellezza del volto di Cristo povero.

- La liturgia della Chiesa è chiamata ad essere immagine della bellezza del volto e della vita del Cristo: una bellezza che attira e affascina senza altri strumenti. Per questo sentiamo attuali le parole del magistero di papa Francesco: «L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi» (*Evangelii gaudium*, 24).
- Se dunque l'amore per i poveri è liturgia, come chiesa diocesana siamo chiamati a vegliare affinché le nostre liturgie restino fedeli allo spirito della riforma liturgica del Vaticano II, nelle forme e nello stile celebrativo: «I riti splendano per nobile semplicità» (SC 34). La «nobile semplicità» dice che la semplicità della liturgia cristiana è questione etica e, in quanto tale, questione teologica. Un modo semplice di celebrare la liturgia permette al povero di sentirsi accolto, riconosciuto e perfino onorato, e di trovarsi a suo agio e riconosciuto nella sua dignità umana e cristiana (cfr. *Gc 2, 2-6*).
- Parlare di una liturgia semplice non significa in nessun modo cedere a una liturgia sciatta, trascurata e per questo inespressiva, figlia di un pauperismo certamente non cristiano. La bellezza semplice della liturgia deve essere invece ricercata con impegno e fatica, fino a rappresentare un punto di arrivo agognato. La semplicità è sempre un punto di arrivo e mai di partenza, perché è la ricerca di quel nucleo puro ed essenziale che ogni cosa racchiude in sé, sia essa un materiale, un tessuto, ma anche una parola, un gesto, un'immagine, un suono, un canto. Quella della liturgia è una bellezza che fa dell'oggetto un semplice segno che invita ad aprire gli orecchi alla Parola di Dio e a spalancare gli occhi sugli altri e sulla realtà. Per questo la bellezza semplice della liturgia cristiana non è bellezza mondana ma bellezza santa, perché riflesso della bellezza di Dio. Siamo chiamati come chiesa a testimoniare il valore della «sobrietà dimenticata» in primo luogo nella liturgia, che è ciò che è più immediatamente visibile agli occhi anche dei non credenti.

3ª premessa: la Liturgia Eucaristica fonda un'autentica etica cristiana.

- La liturgia deve mostrare una capacità etica di donazione (“il corpo dato per voi”: *Lc 22,19; 1Cor 11,24*) e di condivisione (un unico pane per molti, un pane spezzato). Nella più antica descrizione di una celebrazione eucaristica del II secolo, Giustino testimonia:

“Coloro che vivono nell'abbondanza e vogliono donare, danno liberamente, ciascuno quel che vuole. Quello che si raccoglie è messo nelle mani di chi presiede, ed è lui che assiste gli orfani, le vedove, quelli che sono nel bisogno, i prigionieri e gli stranieri. In una sola parola, soccorrere tutti quelli che sono nel bisogno” (*Giustino, Apologie I, 67,6-7*).

Giovanni Crisostomo, vescovo di Antiochia prima e di Costantinopoli poi, ha parlato di tre tavole: la tavola della Parola, la tavola dell'eucaristia e la tavola della condivisione dei beni:



“Vuoi onorare il corpo di Cristo? Ebbene, non tollerare che egli sia nudo; dopo averlo onorato qui in chiesa con stoffe di seta, non permettere che egli muoia per il freddo e la nudità. Colui che ha detto: “questo è il mio corpo” (*Mt 26,26*), confermando con la parola l'atto che faceva, ha anche detto: “Ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare” (*Mt 25,42*) e: “Ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me” (*Mt 25,45*). Il corpo di Cristo che sta sull'altare non ha bisogno di mantelli, ma di cuori puri, mentre quello che sta fuori ha bisogno di grande cura. Impariamo quindi a meditare su un mistero tanto grande e a onorare Cristo come egli vuole essere onorato (...) Quale vantaggio può avere Cristo se il suo altare è coperto d'oro, mentre egli stesso muore di fame nel povero? Comincia a saziare lui che ha fame e in seguito, se ti resta ancora del denaro, orna anche il suo altare. Gli offrirai un calice d'oro e non gli darai un bicchiere d'acqua fresca: che beneficio ne avrà? Ti procuri per l'altare veli intessuti d'oro e a lui non offri il vestito necessario: che guadagno ne ricava? (...) Dico questo non per vietarti di onorare Cristo con tali doni, ma per esortarti a offrire aiuto ai poveri insieme a quei doni, o meglio a far precedere ai doni simbolici l'aiuto concreto (...) Mentre adorni la chiesa, non disprezzare il fratello che è nel bisogno: egli infatti è un tempio assai più prezioso” (*Giovanni Crisostomo, Omelie sul Vangelo secondo Matteo 50,3-4*).

CRITERI PRATICI

1. Un'assemblea dove tutti si sentano a casa, accoglie i poveri e accorcia le distanze.

La liturgia è luogo di comunione, nell'assemblea si sperimenta la prossimità. Anzitutto la prossimità con Dio, perché nella celebrazione Dio stesso si dona all'uomo nella Parola, nei gesti e nei santi segni della liturgia.

Così anche tra gli uomini: le distanze, le differenze e le diffidenze nell'assemblea liturgica vengono meno. Lì si è un solo corpo davanti al Signore, non ci sono più ricchi o poveri, giusti

o peccatori, ma tutti si è nella stessa condizione di creature che desiderano accogliere la misericordia del Padre.

Occorre curare la ministerialità dell'accoglienza prima delle celebrazioni. Accoglienza che non si esaurisce in una semplice questione di posti da assicurare per tutti, ma un'accoglienza che si esprime nello stile stesso della celebrazione. Uno stile semplice e tuttavia nobile, che narrando la bellezza di Dio non umilia la povertà del povero.

L'assemblea liturgica deve saper accompagnare le persone che vi partecipano, saper fare proprie le loro gioie e preoccupazioni, saper esprimere la loro preghiera, la supplica, la lode, il rendimento di grazie. L'assemblea liturgica deve saper accompagnare anche quando accoglie i partecipanti occasionali o coloro che non fanno parte della comunità, così che ciascuno possa sentirsi a casa propria e sia orientato nella sua preghiera. Nella Preghiera eucaristica, momento vertice della celebrazione, rivolgendosi al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, la Chiesa confessa: «... nella tua misericordia [o Padre] a tutti sei venuto incontro, perché coloro che ti cercano ti possono trovare» (Preghiera eucaristica IV).

Sottolineare l'importanza del "radunarsi" aspetto essenziale per l'eucaristia e dunque per la comunità cristiana. Siamo radunati unicamente da Dio («Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20) e non in base a condizioni sociali, interessi o perfino per affinità elettive.



2. Un'assemblea che accoglie malati, sofferenti, disabili: accogliere la carne sofferente di Cristo

La liturgia è *Opus Dei* ma non per questo la liturgia è discarnata, al contrario prende sul serio la vita dell'uomo, la assume in tutte le sue dimensioni abbracciando la gioia e il dolore, l'esultanza e la sofferenza. La preghiera liturgica è vera per tutte le persone, in qualsiasi situazione si trovino. E tutti, soprattutto coloro che soffrono, devono potersi sentire accolti nell'assemblea liturgica, dove la povertà dell'uomo è ricolmata della ricchezza di Dio e ogni sofferenza è assunta nella croce di Cristo.

La partecipazione di persone malate alla liturgia avviene in particolari celebrazioni nel corso dell'anno liturgico, per esempio in occasione della Giornata del malato. Ma non è giusto limitarsi ad organizzare con cura alcuni appuntamenti straordinari. Occorrono scelte più risolutive, perché si maturi e si eserciti in modo permanente dentro ogni parrocchia una sensibilità di attenzione e di accoglienza nei riguardi dei malati e degli anziani. Molti di essi possono essere accompagnati o trasportati in chiesa, almeno nel Giorno del Signore, così da sentirsi festosamente integrati nella assemblea eucaristica.

Naturalmente vanno escogitate le modalità tecniche per rendere efficiente e confortevole questa partecipazione. Prima che a 'portare l'Eucaristia ai malati', bisognerebbe pensare a 'portare i malati all'Eucaristia' della comunità parrocchiale.

L'assemblea è chiamata a esprimere la tenerezza di Dio verso chi è nella sofferenza attraverso un'accoglienza sincera e discreta. Con tale atteggiamento si esercita il ministero della consolazione, che compete certamente ai ministri ordinati, ma anche agli altri fedeli e all'intera comunità.

3. Un'assemblea che accoglie i migranti: "ero forestiero e mi avete accolto"

Nel caso di singoli fedeli, famiglie o piccoli gruppi che partecipano alla celebrazione domenicale, è da prevedere un'accoglienza e una conoscenza da parte del sacerdote o di altre persone della comunità. La loro presenza difficilmente passa inosservata e un'accoglienza fraterna saprà farli sentire a casa propria. Secondo l'opportunità potrà essere valorizzata qualche loro tradizione o, più semplicemente, qualche preghiera nella loro lingua.

4. La domenica giorno della carità

È opportuno valorizzare la Domenica, il giorno del Signore, come *dies Ecclesiae* è che esso sia giorno della carità.

L'Eucaristia è e deve essere il cuore della domenica, il "giorno della carità", perché l'Eucaristia, nella sua più profonda verità, è il "sacramento della carità".

La Chiesa che è generata e si alimenta all'Eucaristia domenicale è la comunità a servizio di tutti.

Gesù nell'Eucaristia domenicale è colui che sta in mezzo a noi come uno che serve. Questo è il criterio del servizio della comunità: chi vuol essere il più grande si faccia piccolo nella comunità (*vostro servitore*), chi vuol essere il primo diventi il volto della carità per i poveri e i piccoli (*servo di tutti*). In tal modo il servizio della carità è un tratto caratterizzante della domenica cristiana.

Alcuni tempi liturgici (l'avvento e soprattutto la quaresima) non potranno non indicarlo come tratto fondamentale.

5. Riti di offertorio

Vivere la liturgia eucaristica come presentazione a Dio del pane «frutto della terra e del lavoro dell'uomo» e dividerla





alla presenza di Dio con i fratelli. Valorizzare sempre i riti di offertorio con la processione offertoriale.

“Nel ‘frutto della terra e del lavoro dell’uomo’, viene pertanto offerto l’impegno dei fedeli a fare di sé stessi, obbedienti alla divina Parola, un ‘sacrificio gradito a Dio Padre onnipotente’, ‘per il bene di tutta la sua santa Chiesa’. Così ‘la vita dei fedeli, la loro sofferenza, la loro preghiera, il loro lavoro, sono uniti a quelli di Cristo e alla sua offerta totale, e in questo modo acquistano un valore nuovo’ (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1368)”. (Francesco udienza generale, 28 febbraio 2018).

6. Questua

Paolo nelle sue lettere mostra una particolare attenzione alla condivisione con i poveri (cfr. Rm 15; 2Cor 8 e 9; Gal 2,10), promuovendo tra le chiese la colletta, ossia una raccolta di denaro per i poveri di Gerusalemme. Paolo comprende la colletta come una liturgia e scrive: «L’adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio» (2 Cor 9, 12).

Le catechesi di papa Benedetto XVI e di papa Francesco possono indicarci l’orizzonte in cui collocare anche il gesto della questua che si compie nella celebrazione eucaristica quotidiana e soprattutto festiva:

“Forse non siamo più in grado di comprendere appieno il significato che Paolo e le sue comunità attribuirono alla colletta per i poveri di Gerusalemme. Si trattò di un’iniziativa del tutto nuova nel panorama delle attività religiose: non fu obbligatoria, ma libera e spontanea; vi presero parte tutte le Chiese fondate da Paolo verso l’Occidente. La colletta esprimeva il debito delle sue comunità per la Chiesa madre della Palestina, da cui avevano ricevuto il dono inenarrabile del Vangelo. Tanto grande è il valore che Paolo attribuisce a questo gesto di condivisione che raramente egli la chiama semplicemente “colletta”: per lui essa è piuttosto “servizio”, “benedizione”, “amore”, “grazia”, anzi “liturgia” (2 Cor 9). Sorprende, in modo particolare, quest’ultimo termine, che conferisce alla raccolta in denaro un valore anche culturale: da una parte essa è gesto liturgico o “servizio”, offerto da ogni comunità a Dio, dall’altra è azione di amore compiuta a favore del popolo. Amore per i pove-

ri e liturgia divina vanno insieme, l’amore per i poveri è liturgia. I due orizzonti sono presenti in ogni liturgia celebrata e vissuta nella Chiesa, che per sua natura si oppone alla separazione tra il culto e la vita, tra la fede e le opere, tra la preghiera e la carità per i fratelli” (Benedetto XVI udienza generale, 1° ottobre 2008).

“Poca cosa è la nostra offerta, ma Cristo ha bisogno di questo poco. Ci chiede poco, il Signore, e ci dà tanto. Ci chiede poco. Ci chiede, nella vita ordinaria, buona volontà; ci chiede cuore aperto; ci chiede voglia di essere migliori per accogliere Lui che offre se stesso a noi nell’Eucaristia (...) La *spiritualità del dono di sé*, che questo momento della Messa ci insegna, possa illuminare le nostre giornate, le relazioni con gli altri, le cose che facciamo, le sofferenze che incontriamo, aiutandoci a costruire la città terrena alla luce del Vangelo” (Francesco udienza generale, 28 febbraio 2018).

7. Fractio panis

Il gesto dello spezzare il pane ha forgiato il primo nome dato alla celebrazione eucaristica: “frazione del pane”. Oggi più che mai il gesto della *fractio panis* è il grande gesto profetico con il quale la chiesa testimonia che il Signore ha affidato all’uomo tratto dalla terra le risorse della terra, affinché chi è nell’abbondanza condivida con i poveri nella solidarietà e nella giustizia. È più che mai opportuno rendere visibile questo gesto.



8. Formazione liturgica

A tal riguardo, pensiamo a una formazione più intensa all’interno delle confraternite della nostra arcidiocesi. Questa potrà costituire una reale opportunità da non sciupare, al fine di rivitalizzare ulteriormente la loro azione. L’attenzione posta alla diffusione delle diverse devozioni, non faccia mai perdere di vista i motivi più originali che hanno portato alla loro nascita: l’attenzione e la cura al povero attraverso la concreta carità.

In generale, in tutte le realtà parrocchiali e diocesane, gli otto criteri pratici sopra descritti potrebbero diventare altrettanti momenti formativi, per cogliere, come si è detto, il profondo legame genetico tra liturgia e carità.

BARLETTA. IL NUOVO SPLENDORE DEL CAMPANILE DELLA BASILICA DI SANTA MARIA MAGGIORE

IL RESTAURO GRAZIE ALL'OTTOXILLE

Si sono conclusi i lavori di restauro del Campanile della Basilica Concattedrale di Santa Maria Maggiore. La sua costruzione originaria risale alla metà del XII secolo, durante una seconda campagna di lavori, ed accentua con il suo slancio lo sviluppo ascensionale della facciata. Aperto sui quattro lati da monofore, bifore e trifore ha subito nella parte superiore molti rifacimenti (gli ultimi restauri risalgono al 1936 e al 1952).

La sua storia recente è bene sintetizzata da Mons. Angelo Dipasquale, delegato del Capitolo Cattedrale per l'intervento e amministratore della diocesi sino a fine anno 2019: «A fine agosto del 2018 un'ordinanza sindacale disponeva il transennamento dell'area dove si erge la torre campanaria a causa della caduta di frammenti ammalorati del paramento murario. Considerato che caratteristico dello storico immobile è l'arco inferiore attraversato da migliaia di cittadini nel passeggio tra la città e l'area del castello che prosegue ancora verso la litoranea di levante, il disagio pedonale specie dei barlettani e turisti è stato subito avvertito ed allarmato i gestori dei tantissimi locali che occupano quasi tutti i piano terra del centro storico, invaso quest'ultimo, specialmente nel fine settimana, dalla movida».

Gli amministratori dell'edificio di culto, al fine di arginare nel più breve tempo possibile a tale disagio, hanno prodotto la necessaria documentazione enti pubblici competenti, e *in un solo giorno* veniva effettuato quello che la legge prevede in casi simili: *"pronto intervento di somma urgenza"*.

«La caduta di quei frammenti indicati sopra – prosegue il sacerdote – e che hanno innescato l'emissione dell'ordinanza sindacale, sono da giudicare provvidenziali in riferimento alla sicurezza pubblica. Si è così ricorso alla redazione di progetto esecutivo, commissionato ad equipe di professionisti che possedevano già una esatta conoscenza del prezioso complesso; mi riferisco agli arch. Ing. Gian Luigi Sylos Labini e l'ing. Luigi Nigro; valenti professionisti che assieme al prof. Angelo Ambrosi sono gli stessi che avevano seguito la progettazione e la direzione dei lavori nell'ultimo e notevole intervento degli anni 1990; intervento, però, che escludeva la torre campanaria. Si ricorderà che la nostra cattedrale è stata inagibile dal 1982 e solo a luglio del 1997 è apparsa in tutta la sua preziosità architettonica e bellezza, grazie all'elevata



professionalità dei citati tecnici. L'intervento non sarebbe stato possibile senza copertura finanziaria, esigenza e necessità coperta grazie ai fondi dell'otto per mille in gestione della Chiesa cattolica, in specie dell'amministrazione della Conferenza episcopale italiana (CEI).

In merito la nostra città ed il territorio diocesano dovrebbero apprezzare sempre di più il sistema dell'ottoxmille italiano; grazie a questo sistema economico della Chiesa, in collaborazione con lo Stato, infatti quasi tutti gli edifici di pregio di arte e cultura cristiana sono stati sottoposti ad interventi conservativi, mostrando, così, belle e interessanti le nostre città; la nostra città di Barletta è, a buon ragione, dichiarata "città d'arte" della Puglia».

Quanto all'approvazione, esecuzione e costi dell'intervento conservativo e di restauro, il delegato precisa: «L'istruttoria dell'istanza di richiesta di contributo inoltrata alla CEI trova la sua completezza e regolarità con l'emissione del relativo

	SPESA PREVISTA ACCERTATA	CONTRIBUTO CEI	CONTRIBUTO ENTE	CONTRIBUTO DIOCESI
Piano iniziale	€ 579.605	€ 405.723	€ 86.941	€ 86.941
Definitivo con esecuzione di lavori aggiuntivi	€ 606.664	€ 405.723	€ 106.000 (impiego oneri urbanizz. Comune di Barletta L.R.4/94)	€ 98.277 (da 8x1000 annuali assegnati dalla CEI alla Diocesi)

Il piano finanziario definitivo a copertura dell'intervento

Decreto di finanziamento nel novembre del 2018; In attuazione del Regolamento, approvato dal Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza Episcopale Italiana che disciplina l'applicazione delle Disposizioni concernenti la concessione di contributi finanziari della Conferenza Episcopale Italiana per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto l'inizio lavori viene fissato nel settembre del 2019; Pur potendo iniziare l'intervento ancor prima, infatti il documento autorizzativo porta la data del 18.3.2019 (SCIA 00105-2019 Prot.n.18414) si è optato di iniziare i lavori, nell'intento di arrecare difficoltà ai cittadini ed ancor più ai lavoratori del settore turistico, al termine dei mesi estivi; accogliendo, così, la richiesta dei gestori locali, evitando una possibile difficoltà da parte dei fruitori degli stessi.

La pandemia ancora in corso ha causato un'interruzione dei lavori per alcuni mesi ed a più riprese; rinviata ancora la data del 24 novembre u.s., anniversario storico della Dedica-zione della chiesa concattedrale di Barletta, si è giunti al mese di gennaio-febbraio 2021 per liberare la torre campanaria dalle impalcature e, così, porre fine ai lavori»

In corso d'opera, considerati i costi relativi all'allestimento del cantiere, primo fra tutti l'impalcatura, munita di ascensore, si è ritenuto conveniente ed opportuno eseguire anche lavori non previsti; l'intervento maggiore dei lavori aggiuntivi è costituito dal restauro di tutte le pareti interne al campanile. «A tal proposito – aggiunge mons. Dipasquale – anche i non addetti ai lavori possono constatare la professionalità delle ditte, attestata anche dalle categorie in loro possesso, che hanno curato i lavori: per l'esigenza del consolidamento l'impresa edile di leva Michele s.n.c. di Cagnetti R. e leva F. & C. con sede in Andria e in ottemperanza alla vigente legislazione in materia (il codice nazionale del restauro), la ditta di "restauro e conservazione di Cilli Cosimo, con sede in Barletta».

«Le torri campanarie – conclude – costituiscono un elemento importante, bello e pertinenziale di un edificio di culto cristiano secondo la creazione di uno stile architettonico sacro; il nostro campanile è dotato di otto campane, realizzate in epoche diverse: dalla prima fusa nel 1521 all'ultima del 1963 ed in ricordo di eventi e devozioni locali ben specifici; altra comunicazione o pubblicazione potrà far conoscere interessanti dettagli in merito al restauro della torre e delle campane».

RL

Sono sempre più frequenti, nelle nostre parrocchie, i matrimoni celebrati tra una persona battezzata nella Chiesa Cattolica e credente ed una persona che, pur essendo stata battezzata nella Chiesa cattolica, non si dichiara più credente o ha dubbi di fede, o vive la fede senza una assidua pratica sacramentale¹.

Queste fattispecie creano non poche difficoltà tra i Pastori, i quali da una parte si pongono il problema di quale percorso di preparazione proporre a questi nubendi, dall'altra si domandano che tipo di matrimonio celebrano e se assistono ad un matrimonio di fatto nullo, a causa della mancanza di fede di uno dei due nubendi.

Inoltre, con la pubblicazione del *Mitis Iudex Dominus Iesus* (MIDI) di Papa Francesco si è divulgata un'errata interpretazione di un articolo del documento pontificio, precisamente l'articolo 14 § 1 delle Regole procedurali del MIDI² (dove si parla della mancanza della fede come circostanza che può essere considerata per la trattazione della nullità matrimoniale per mezzo del processo più breve davanti al vescovo), secondo cui si ritiene che la mancanza di fede possa essere invocata come un nuovo capo di nullità matrimoniale.

In realtà così non è, in quanto è dottrina costantemente insegnata dal Magistero della Chiesa che la situazione soggettiva di fede del nubendo, non incide sulla validità del sacramento del matrimonio (cf. *Familiaris consortio* n. 68). Secondo il Codice di Diritto Canonico, infatti, ciò che fa sorgere il sacramento del matrimonio è il consenso degli sposi, il quale consiste in un atto di volontà attraverso il quale si vuole costituire il patto coniugale (cf. can. 1057). Così, ciò che fa sorgere il matrimonio non è la fede degli sposi, ma la volontà di sposarsi secondo il disegno di Dio sul matrimonio.

Pertanto, un matrimonio si costituisce validamente anche se uno dei due nubendi (sebbene battezzato) si dichiara non credente, purché voglia celebrare un matrimonio come lo intende la Chiesa. Perciò non si richiede una fede piena e totale sull'insegnamento della Chiesa sul matrimonio, ma si richiede di volere un matrimonio sacramentale come lo intende la Chiesa. Questa affermazione, però, non significa chiedere ai nubendi non credenti un atto fede sul sacramento del matrimonio, bensì di verificare che la loro volontà sia orientata al contenuto del matrimonio come voluto da Dio.

Fare ciò che vuole fare la Chiesa significa volere e quindi non escludere, che il matrimonio sia un patto tra un uomo ed una donna, esclusivo ed indissolubile, finalizzato al bene degli stessi sposi e a quello della prole. Qualora i pastori non riscontrassero questi requisiti, sono chiamati a diffidare la celebrazione del matrimonio o, in alcuni casi, proibirla, poiché assisterebbero ad un matrimonio nullo per mancanza di volontà.

Alla luce di queste precisazioni si comprende che la mancanza di fede non costituisce un nuovo capo di nullità e nell'art. 14 § 1 del MIDI tale mancanza viene menzionata «sia in quanto è alla base dell'errore che determina la volontà circa l'unità, l'indissolubilità o la sacramentalità del matrimonio (per es.: "Voglio un matrimonio che si possa sciogliere o che non sia sacramentale"), sia in quanto causa o motivo per escludere il matrimonio o una sua proprietà/elemento essenziale (per es.: "Escludo il *bonum coniugum*, i figli, l'indissolubilità, la sacramentalità). Tuttavia, non si può negare che la fede personale abbia un ruolo importante nel matrimonio cristiano.

La fede si colloca allora non direttamente al livello della validità del matrimonio, ma a quello della sua fruttuosità [NdA (cfr. *Sacrosantum concilium*, n. 59)]. Occorre quindi un'evangelizzazione o una catechesi pre e

¹ Su questo tema si rinvia al documento della COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Reciprocità tra Fede e Sacramenti nell'economia sacramentale*, pubblicato il 3 marzo 2020, il cui testo integrale è edito nel sito ufficiale della Santa Sede (www.vatican.va).

² «Tra le circostanze che possono consentire la trattazione delle cause di nullità del matrimonio per mezzo del processo più breve [...] si annoverano per esempio: quella mancanza di fede che può generare la simulazione del consenso o l'errore che determina la volontà»: FRANCESCO, *Motu Proprio Mitis Iudex Dominus Iesus e Mitis et Misericors Iesus*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015, 32.



LA MANCANZA DI FEDE PUÒ RENDERE NULLO IL MATRIMONIO TRA BATTEZZATI?

La questione dei battezzati non credenti

post-matrimoniale, perché ogni persona possa celebrare il matrimonio non soltanto validamente, ma anche fruttuosamente. Non per nulla papa Francesco, nell'allocuzione alla Rota Romana del 21 gennaio 2017, ha insistito sulla formazione dei giovani a riscoprire il matrimonio e la famiglia secondo il disegno di Dio³, parlando di "un nuovo catecumenato". Il Papa ha ribadito questa idea nella sua allocuzione alla Sacra Rota del 29 gennaio 2018 con queste parole: "Ho già avuto modo di raccomandare l'impegno di un catecumenato matrimoniale, inteso come itinerario indispensabile dei giovani e delle coppie destinato a far rivivere la loro coscienza cristiana, sostenuta dalla grazia dei due sacramenti, battesimo e matrimonio". Dopo aver insistito sul fatto che "matrimonio e famiglia sono il futuro della Chiesa e della società"

e che "la fede è luce che illumina non solo il presente, ma anche il futuro, papa Francesco ha ricordato la necessità di "favorire uno stato di *catecumenato permanente*, affinché la coscienza dei battezzati sia aperta alla luce dello Spirito. L'intenzione sacramentale non è mai frutto di un automatismo, ma sempre di una coscienza illuminata dalla fede, come il risultato di una combinazione tra umano e divino. In questo senso, l'unione sponsale può dirsi vera solo se l'intenzione umana degli sposi è orientata a ciò che vogliono Cristo e la Chiesa» (G-H. RUYSSSEN, «Mancanza di fede e nullità matrimoniale. La questione dei battezzati non credenti», in *La Civiltà Cattolica* II (2018), 444-445).

Don Emanuele Tupputi
Vicario giudiziale

³ Aspetto che troverà un maggiore approfondimento con l'anno "Famiglia Amoris Laetitia" annunciato lo scorso 27 dicembre da Papa Francesco e che avrà inizio il prossimo 19 marzo 2021. Con questa iniziativa il Pontefice intende raggiungere ogni famiglia nel mondo attraverso varie proposte di tipo spirituale, pastorale e culturale che si potranno attuare nelle Parrocchie, nelle Diocesi, nelle università, nell'ambito dei movimenti ecclesiali e delle associazioni familiari. Inoltre, tale progetto avrà come obiettivi: 1. **diffondere il contenuto dell'esortazione apostolica "Amoris laetitia"** per far sperimentare che il Vangelo della famiglia è gioia che riempie il cuore e la vita intera; 2. **annunciare che il sacramento del matrimonio è dono** e ha in sé una forza trasformante dell'amore umano; 3. **rendere le famiglie protagoniste della pastorale familiare**, 4. **rendere i giovani consapevoli** dell'importanza della formazione alla verità dell'amore e al dono di sé; 4. **ampliare lo sguardo e l'azione della pastorale familiare** affinché divenga trasversale, così da includere gli sposi, i bambini, i giovani, gli anziani e le situazioni di fragilità familiare. Per ulteriori informazioni si rinvia al sito dedicato al progetto: www.amorislaetitia.va

CAPIRE LA PREGHIERA. ESSERE PREGHIERA

Ristampato un libro di Padre Giuseppe Maria Leone, Servo di Dio dedicato al fondamento che rende possibile la vita credente

Fu stampato nel 1882 quale contributo per la formazione spirituale della Congregazione dei redentoristi, nonché dei fedeli. È tutto dedicato alla preghiera. A scriverlo nel 1882 fu Padre Giuseppe Maria Leone, redentorista, nato a Casaltrinità (Trinitapoli) il 23 maggio 1823. Morì in concetto di santità ad Angri il 9 agosto 1902. Oggi è Servo di Dio e le sue spoglie mortali riposano nella città di nascita, nella Chiesa di S. Stefano.

Nel dicembre 2020 è stato ristampato con il significativo titolo *Il tesoro delle anime. Il Mistero della Preghiera. Lezioni Cattoliche*, a cura della Vice-Postulazione e dell'Associazione "P. Giuseppe Maria Leone di Trinitapoli". A curarne la trascrizione e l'adattamento linguistico è stato Matteo de Musso, scrittore, storico e giornalistica: «si è dovuto rendere attuale il testo, – così mons. Stefano Sarcina, vice-postulatore, nella presentazione al volume – non foss'altro che per agevolare la lettura, epurandolo (p. 4) cioè da quei modi di dire (e di esprimersi) propri del XIX sec.», pervenendo ad un risultato senza avere arrecato «forzature e senza scalfire minimamente la forma e soprattutto il contenuto di questo prezioso documento». Insomma, un'opera di alto spessore spirituale e utile per penetrare il valore e il senso della preghiera cristiana.

Nel *Proemio* il Servo di Dio, divide tutta la materia della preghiera «in trenta Lezioni. Ho suddiviso poi ciascuna lezione in tre punti, per dare maggiore ordine e chiarezza alla materia perché rimanga impressa nella mente del lettore».

Appare subito chiaro che nello scritto padre Giuseppe Maria Leone abbia voluto depositare, in maniera ordinata secondo un filo logico, la sua esperienza di uomo di Dio, che, attraverso la preghiera, ha raggiunto, come la sua biografia attesta, alte vette di santità.

«La preghiera è la comunicazione familiare, intima e filiale, tra noi e Dio» (p. 15). In essa la creatura si pone dinanzi al

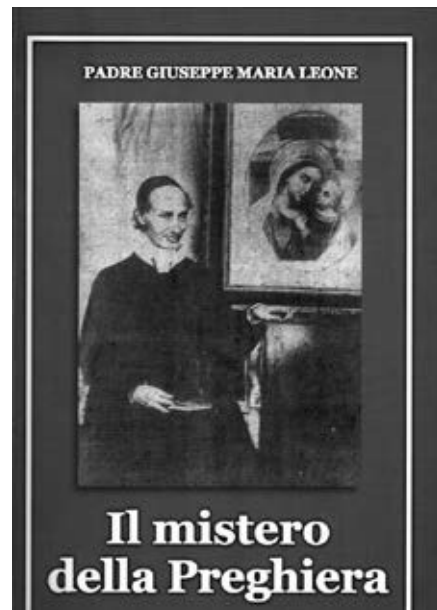
suo creatore, consapevole della propria fragilità. In essa sono coinvolte tutte le facoltà umane, dal pensiero, agli affetti, all'emotività; e ciascuna concorre a veder in Dio come un confidente e la fonte della gioia e della felicità («Agli amici e parenti non riveliamo che la millesima parte di quanto passa in noi»).

Essa è altresì mistero, realtà esondante, grande, da afferrare gradualmente man mano che cresce l'intimità e la frequenza con Dio. È *sapienza*, è *grazia* (p. 20).

Non c'è preghiera a Dio che non passi da Gesù (questo cristocentrismo nella preghiera è una costante nella riflessione del redentorista): «quando noi preghiamo, il pietoso Gesù è in noi ... è il *mezzo* per ricevere tutte le grazie e preghiamo, il pietoso Gesù è in noi (...), è anche il *mezzo* per ricevere tutte le grazie e benedizioni celesti» (pp 23 - 25). Ragione per cui essa è necessaria e fondamentale per tenere viva la relazione con Dio ed alimentare la fede, la speranza e la carità: «se preghiamo, questi soccorsi della grazia non ci mancheranno, ma se in contrario evitiamo la preghiera, ci chiuderemo da soli le acque della grazia divina» (p. 32).

La preghiera «non ha limite (...) di colpo sale a Dio e lo muove a concedere quanto essa chiede e domanda» (p. 39), Essa è dono, offerto a tutti nella gratuità della benevolenza divina, ma d'altro canto va invocato. E ad essa bisogna ricorrere nel momento della tentazione e della sofferenza, in cui maggiormente abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio ma anche della sua consolazione: «ella porta con sé ogni ricchezza celeste, porta l'oro purissimo della grazia di Dio, in uno con la divina virtù» (p. 63), senza dimenticare che essa ottiene di finire l'esperienza terrena nell'amicizia di Dio e l'essere accolti nel regno di pace eterna.

Ma talvolta la preghiera non viene esaudita, così ci troviamo di fronte ad un altro mistero di essa. Siamo dinanzi infatti ad uno degli aspetti più imper-



scrutabili dell'agire di Dio, ma è certo che noi talvolta chiediamo a lui grazie apparentemente buone, ma di fatto non lo sono: «Negandoci quello che insensatamente gli chiediamo, ci usa grazie e misericordia, perché quella grazia temporale era nociva alla nostra salute eterna» (p. 78). Lo sguardo di Dio è sempre più lungo e penetrante del nostro!

Quanto agli effetti della preghiera, a cui il nostro dedica ben due lezioni, sono svariati e per molti aspetti anche misteriosi. Essi possono essere prossimi, remoti, noti e rimanere ignoti e possono farsi sentire al momento della morte. Ma può accadere che la nostra orazione non ne produca in quanto è fatta male, senza fede e fervore, con distrazione. È necessario imparare a pregare sempre più, chiedendo a Lui il dono di essa!

Alto valore poi ha la preghiera *unanime* o *comune*: «Una cosa è pregare in una cella solitaria per una grazia particolare ed altro è pregare con molte persone in coro, in Chiesa, chiedendo al Signore la medesima grazia» (p. 91).

Ma sempre essa deve essere elevata con *umiltà*, *fede fiduciosa* e *perseveranza*, le tre "ancelle" che devono accompagnare il dialogo con il Signore.

Per chi pregare? Per i *bisogni personali*, quelli *speciali* (per il perdono dei nostri peccati, per la nostra perseveranza, i nostri genitori, amici, i nostri nemici), e *universali* (per le miserie dell'umanità, per le



Trinitapoli, la Chiesa Madre dedicata a S. Stefano protomartire. In essa riposano le spoglie mortali del Servo di Dio Padre Giuseppe Maria Leone

situazioni contrassegnate dalla sofferenza e dalla morte anche se lontane e non raggiungibili). Bisogna altresì pregare per la Chiesa, il Papa, i componenti della gerarchia ecclesiastica, i giusti, i tiepidi, i peccatori, le anime del purgatorio.

Inoltre essa può essere *meritoria* «perché trae tutto il suo merito, la sua virtù ed efficacia dalla preghiera del Divin Redentore» (p. 120), è *d'intercessione* perché «a noi è stata data la facoltà dal nostro caro Signore non solo di pregare per noi, ma d'intercedere per gli altri» (p. 121), è *satisfactoria* perché

contribuisce, assieme alla frequenza del sacramento della penitenza, alla «remissione della colpa e della pena eterna» (p. 123).

Quanto alle forme (*specie*) essa può essere *vocale, mentale, mista* (congiuntamente vocale e mentale) (p. 125). Quanto ai *modi* «possiamo farlo «con il pensiero, con il cuore, con la lingua, con le opere, con le sofferenze» (p. 132); e ai *tempi* è importante farla soprattutto alla mattina e alla sera. E, comunque, precisa il nostro, in riferimento alle modalità della preghiera: «Sì, nel silenzio,

nel ritiro e nella solitudine siamo più disposti ad intrattenerci con Dio, parlargli familiarmente e supplicarlo che ci riempia delle sue grazie» (p. 139). Fortemente raccomandata la preghiera dinanzi al SS. Sacramento.

Non poteva mancare il riferimento agli «impedimenti e difetti della preghiera». Essi sono: la *manca di umiltà*, la *distrazione*, la *manca di carità fraterna* (pp. 143- 148).

A chi si deve il culto della Preghiera? È l'ultima puntualizzazione formulata da Padre Leone nel volume. A Dio e a Gesù Cristo spetta la *latria* o *adorazione*. A Maria la Madre di Dio va tribuito il culto d'*iperdulia* o di *servitù* o di *venerazione*; ad un grado inferiore ritroviamo il culto di *dulia*, o di *servitù*, di *venerazione agli angeli e ai santi*.

Ancora due annotazioni: il Servo di Dio, nell'enucleare tutta la materia sulla preghiera, continuamente trova il fondamento di essa nella Sacra Scrittura; poi è costante l'affidamento alla Vergine Maria, alla quale rivolge una preghiera a conclusione della sua opera, per invocare da Lei aiuto e sostegno.

RL

RIFLESSIONI SULL'ARTE DI ESSERE FELICI

Cosa rimane della felicità in un tempo così

Se l'uomo si ingegna a trovare un'arte per essere felice esalterebbe il valore della vita e imparerebbe a vivere con le preoccupazioni ed i drammi più intimi, ma anche a sublimarli in un'idea di vita superiore, più elevata, più intensa.

La fede è l'ultima ancora di salvezza contro le ostilità dell'esistenza e volgendo lo sguardo sui minuti dettagli del quotidiano, sui momenti di tranquillità dell'animo, sul piacere del silenzio, si riesce a captare le verità universali nascoste nei meandri di ogni singola esperienza e scrutare in essi lampi di felicità. Non bisogna mai smarrire il senso di miglioramento che rende la mente umana più sana e mai si deve essere contagiati dallo spirito della rassegnazione cominciando a pensare che la felicità personale possa dipendere dalle cose.

Questo ci porterebbe a diventare vittime di un senso di vuoto, a far sentire il fallimento di un'esistenza non appagata. La felicità è sicuramente una percezione che si avverte qualora ci sia soddisfazione per le azioni compiute a prescindere dai risultati ottenuti. L'uomo che si fabbrica da sé e non rimane inerme, e non si trastulla, ma lotta per cercare di industriar-

si, di avanzare verso gradi superiori, di trasformarsi dal bene al meglio, troverà una dimensione positiva, un elemento di forza.

Per alcuni la felicità è amore, solidarietà, condivisione, per altri è appagamento, prosperità, successo. Però è chiaro che le cose materiali rendono felici per un po' ma poi si avverte il nulla. Con questi tempi difficili forse l'uomo diventerà più saggio, e non cercherà più la felicità nella ricchezza o nel successo, ma in qualcosa che mai come ora risulta essere un grande dono, la famiglia. Come essere ancora felici se un padre o una madre lasciano questa vita in solitudine, senza un abbraccio o una carezza, perché non si può, perché in questi tempi difficili tante cose non si possono più fare? Allora i momenti belli vissuti insieme daranno la forza di continuare a credere nella felicità e partendo dai ricordi si ricomincerà a sorridere.

Carla Anna Penza



LA BELLEZZA, LA VERITÀ E LA GIUSTIZIA

La vaccinazione e la lecita paura

Immagino così, compendiato in queste parole, il titolo di un capitolo in un libro di storia quando, tra qualche anno, l'epidemia diventerà un ricordo indelebile ed una pagina da leggere nella sezione della contemporaneità.

L'allestimento dei preparativi con immagini, video ed interviste aggiorneranno gli almanacchi per indicare un nuovo trionfo dell'umanità. Per questo quanto abbiamo vissuto il 27 dicembre scorso, non è stata un'inutile e banale parata in quanto anche l'aspetto emotivo appartiene alla comunicazione efficace per un "nudge vaccinale". È giusto far percepire che è giunto il tempo in cui tutti dobbiamo sentirci coinvolti. È arrivato il momento di abbandonare le gradinate e scendere in campo per giocare la nostra partita. È la nostra occasione, in cui da semplici tifosi siamo convocati come giocatori per vincere assieme l'unica battaglia. Per questo è bello sentirsi parte integrante di questa campagna vaccinale. Non è più il tempo di guardare dalle finestre, di applaudire gli altri dai balconi. Ora tocca a noi uscire dalle nostre abitazioni e fare la nostra parte. Fino a ieri con la profilassi non farmacologica, da oggi con un alleato in più: i vaccini.

La verità che i vaccini sono stati sviluppati in tempi record, non deve far passare inosservato il dato oggettivo che non ci sono stati sconti sulla sicurezza. Le varie fasi sono state tutte rispettate, per cui la tossicità è stata già esclusa. L'efficacia in vitro e in vivo in scala ristretta è incoraggiante, in vivo su larga scala sarà da monitorare, così come per i tempi di immunizzazione sarà necessaria l'osservazione periodica dei titoli anticorpali.

È un inizio, ma avrà un seguito sicuramente promettente. La verità sui vaccini passa anche dal dover spiegare che alcuni (2) sono stati sviluppati con una metodica nuova (mRna virale da inoculare), gli altri con metodo canonico.

Entrambe sono risultate sicure e grandemente efficaci su esseri umani in



fase di sperimentazione clinica, per cui non ci sono rischi nuovi rispetto a quelli già conosciuti per tutti gli altri farmaci e vaccini. Un caso a parte meriterebbe la spiegazione del vaccino a mRNA (Pfizer-BioNTech e Moderna) che sarà inoculato nel primo trimestre del 2021. In questo caso si tratta di materiale genetico che inoculato nella cellula muscolare umana, sarà codificato dai ribosomi cellulari presenti nel citoplasma, senza poter entrare in contatto con il Dna nucleare, e quindi con nessun rischio di poterlo modificare tramite un processo di integrazione.

Questo perché nelle cellule eucariote umane il processo è unidirezionale (Dna-mRna-proteine) e perché non sono dotate di trascrittasi inversa (come i virus appartenenti alla famiglia dei Retroviridae), un enzima che ritrascrive l'Rna virale in Dna (provirus) che a quel punto può integrarsi al Dna della cellula ospite producendo nuovi virioni. Come è evidente, la verità sui vaccini è difficile da spiegare se non ci sono le basi biologiche e genetiche che solo una facoltà di Medicina può offrire, per cui è necessario spiegare attentamente i singoli passaggi a chi dovrà sottoporsi all'immunoprofilassi per evitare lecite paure.

Proprio la paura è un elemento da non trascurare perché dal punto di vista morale, psicologico e giuridico, quando è grave, può essere considerata

un'attenuante perché può inficiare fortemente le scelte libere di una persona. Per questo motivo non servono pericolosi venti di punizione e di vendetta nei confronti di chi vive già nel timore e nel dubbio della vaccinazione. Fidarsi del trattamento farmacologico è sempre difficile, anche quando si è malati, e lo è ancora di più quando si è sani.

Per questo non è corretto affermare che "se non ti vaccini, non ti curo". Delinare la concreta possibilità di evitare la somministrazione di un trattamento farmacologico e/o di "sostegno ventilatorio" in caso di necessità, significherebbe punirlo con una condanna a morte. Ed è fuori da ogni contesto di giustizia umana. Non fosse altro che con un buon livello di vaccinazione, la risposta sanitaria comincerà a poter soddisfare la domanda, senza andare in affanno.

Ma non solo. Come affrontare situazioni di emergenza-urgenza? Come si potrebbe effettuare una verifica immediata dell'avvenuta vaccinazione, in situazioni di estrema urgenza ed emergenza? Già si riscontra un evidente difficoltà nel reperire le Dat di un paziente quando si presentano situazioni decisionali da risolvere in brevissimo tempo, ancora peggio potrebbe verificarsi per ricavare una certificazione dell'avvenuta vaccinazione.

Stessa cosa vale quando si dice "se non ti vaccini, pagati le cure". Se una per-

sona con un forte e reale timore per un trattamento farmacologico, decide di non vaccinarsi, e magari non ha i mezzi economici, lo condanniamo alla morte? Un SSN fondato su uguaglianza, equità e universalità, sarebbe ancora tale se chiedesse la contribuzione economica per erogare le cure essenziali? Davvero non dovrebbero essere erogati i trattamenti idonei per salvare una vita, se quella persona non avesse la concreta possibilità di pagarsi il surplus che gli spetterebbe come punizione per non aver aderito alla vaccinazione? E non vale nessun paragone con il ticket che già è previsto dal nostro SSN...

Davvero le uniche soluzioni eticamente accettabili risultano essere quelle della punizione e della vendetta? Davvero non ci accorgiamo che sono proposte rancorose, che acuiscono il conflitto sociale e che provocherebbero ulteriori divisioni all'interno di una società così fortemente frammentata? Non consentono di aprire un dialogo fecondo, foriero di prospettive nuove anche per chi "oggi" ha deciso di non vaccinarsi, ma non esclude di poterlo fare "domani". Alimentare canali di comunicazione, cercando di comprendere seriamente le motivazioni del diniego vaccinale, è la strada maestra.

Lermeneutica della paura, anche se rivestita come il giusto pegno per azioni irresponsabili, non è assolutamente risolutiva perché come abbiamo visto, determina delle aporie impossibili da risolvere. Non ci sono altre strade percorribili, nemmeno quella della punizione che diverrebbe reale nella misura in cui "il non vaccinarsi" venisse configurato come reato. Un capitolo che si potrebbe aprire qualora il decisore politico legiferasse per l'obbligatorietà della vaccinazione o emanasse un decreto con indicazioni chiare verso coloro i quali decideranno di non sottoporsi alla profilassi vaccinale.

Allora bisognerebbe esplicitare chiaramente il presupposto implicito da cui si è partiti: questo virus non si può rincorrere, ma solo anticipare.

In tanti lo hanno capito, per questo decideranno di vaccinarsi, convinti di non fare da cavie ma di diventare scudo di immunità anche per quelli che non potranno o non vorranno vaccinarsi. Pochi saranno quelli che alla fine decideranno di non sottoporsi alla vaccinazione, ai quali bisognerebbe dire in modo accorato che stanno perdendo una grande occasione di responsabilità civile per cooperare assieme all'unico obiettivo: ritornare ad una relativa "normalità". Invece moltissimi sono gli indecisi che sentono il bisogno di essere assicurati, che si irrigidiscono dinanzi alle continue minacce, che vorrebbero capire di più sulla funzionalità e le modalità della profilassi. Senza incurtere paura, molti di questi scioglierebbero i dubbi e si presterebbero alla vaccinazione.

Guardiamo avanti con fiducia. Rimanere nelle proprie ideologie o accusare continuamente non è la strada migliore da percorrere. Anzi il post-pandemia, che speriamo di vivere presto, ci chiede la cortesia di cambiare registro.

Massimo Serio
presbitero, Dottorando in Morale
presso Accademia Alfonsiana di Roma

PAPA FRANCESCO AI GIORNALISTI: CONSUMATE LE SUOLE DELLE SCARPE

*Messaggio del Santo Padre per la 55ma
Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*



"Vieni e vedi". Sono le parole dell'apostolo Filippo, nel Vangelo di Giovanni, scelte dal Santo Padre come tema del 55° Messaggio per la Giornata delle Comunicazioni Sociali, che si celebra il 16 maggio in diversi Paesi del mondo. Un invito a "comunicare incontrando le persone come e dove sono". In un'epoca, come quella che stiamo vivendo di distanze sociali, la comunicazione può aiutare ad essere prossimi, a comprendere l'essenziale delle cose.

Come i discepoli, in quei primi incontri sulle rive del fiume Giordano e del lago di Galilea, hanno colto l'invito ad abitare in relazione con Lui, allo stesso modo oggi, è necessario, auspica il Papa, uscire dalla comoda presunzione del "già saputo" e mettersi in movimento, andare a vedere, stare con le persone, ascoltarle, raccogliere le suggestioni della realtà, che sempre ci sorprenderà in qualche suo aspetto.

Papa Francesco parla direttamente ai giornalisti, reporter, cronisti, fotografi, cine operatori ma anche montatori e registi, in questo tempo impegnati a veicolare un'informazione incentrata in gran parte sulla pandemia di Covid. Chiede di recuperare quella «passione» e quel mettersi in movimento, tornare a consumare la suola delle scarpe.

La chiesa di Bergoglio è una chiesa in uscita, vicina agli ultimi, è la chiesa della missione, diretta come la comunicazione: un'informazione all'uscita che non deve fermarsi al desk della redazione. Il Papa si rivolge non solo agli operatori di ispirazione cattolica ma a tutti, non solo ai giornalisti ma anche agli operatori del web e anche a coloro che si occupano della predicazione della chiesa, così come della comunicazione politica e sociale. Una informazione limpida ed essenziale che miri alla persona e alla ricerca della verità. Una verità che rispetti l'essere umano anche con il linguaggio.

Il web, sostiene il Santo Padre, è uno strumento formidabile in grado di raccontare storie prima irraggiungibili. "Quel grande comunicatore che si chiamava Paolo di Tarso, immagina il Papa, si sarebbe certamente servito della posta elettronica e dei messaggi social; ma furono la sua fede, la sua speranza e la sua carità a impressionare i contemporanei che lo sentirono predicare", e anche quando non poteva essere incontrato di persona, "il suo modo di vivere in Cristo era testimoniato dai discepoli che inviava". Da qui la sfida che ci attende: "incontrare le persone dove e come sono", come ricorda il tema stesso del Messaggio. In modo poi inedito rispetto ai suoi precedenti testi per questa Giornata, il Papa conclude con una preghiera in cui si chiede al Signore di insegnarci ad "andare là dove nessuno vuole andare, a prenderci il tempo per capire, a distinguere l'apparenza ingannevole dalla verità". Basta con le informazioni fotocopia, con le fonti non verificate e le immagini modificate. Con "la grazia di riconoscere, conclude, le tue dimore nel mondo e l'onestà di raccontare ciò che abbiamo visto".

Marina Laurora

GENERAZIONE HIKIKOMORI

«OCCORRE OFFRIRE SUBITO SUPPORTO ALLE FAMIGLIE»

Quando qualcosa ci piace e provoca in noi emozioni intense, rischia di diventare un pensiero fisso. Da questo punto di vista, la rete è particolarmente insidiosa, certamente è uno strumento molto attraente, tanto da creare vere e proprie dipendenze da internet. Sono i ragazzi di età scolare a subire le conseguenze più gravi, infatti, privati della scuola, la generazione, definita dai più, "del pigiama", è destinata a trascorrere le sue giornate nelle mura della propria abitazione.

Il contesto ambientale della propria camera, dove le persiane non sempre vengono alzate, non facilita sicuramente sentimenti positivi verso la vita ma quando tutto questo si scontra col richiamo al dovere della didattica a distanza, si palesa dietro l'angolo la sindrome di Hikikomori. Tale parola di origine giapponese significa letteralmente "starsene in disparte" e viene utilizzata per indicare un recente fenomeno sociale che spinge le persone, in particolare i giovani, a vivere sempre più nella propria camera senza uscire mai.

Tale fenomeno, che in Giappone ha già registrato oltre un milione di casi, sembra essere in rapida crescita anche nel nostro Paese. Non si parla di semplice dipendenza da internet ma di ragazzi estremamente intelligenti che non riescono a reggere il giudizio sociale e le pressioni che vengono dalla scuola, dal mondo del lavoro, dalla società. Si chiudono in se stessi per chiudersi a un mondo vissuto come opprimente, ostile, ingiusto, troppo competitivo. Siamo nell'era dell'*onlife*, per utilizzare le parole del filosofo Luciano Floridi, dove reale e virtuale si confondono, a tutti è concessa una seconda vita, una realtà parallela.

In ottemperanza all'aumento delle richieste di supporto nel nostro territorio, interviene, in virtù della sua professione di psicoterapeuta e psicologa clinica, la consigliera comunale di Trani, Lia Parente: «Si registrano, in questi giorni, diverse richieste di aiuto per gestire l'emergenza minori, in particolare le segnalazioni partono da genitori che avvertono cambiamenti comportamentali nei propri figli. Frasi come "sento una voce che mi dice di farlo", "non vedo l'ora che si fermi la macchina perché sento l'istinto di lanciarmi fuori", "se mi toglie il cellulare che vivo a fare" sono il campanello d'allarme per un'emergenza sociale che va fermata sul nascere». La dottoressa Parente ammonisce: «i nostri ragazzi vivono più che mai la desertificazione del contatto sociale, dell'ascolto diretto, dello spazio relazionale che può accogliere e comprendere un disagio ed i social e tutto ciò che li abita, diventano spesso il riferimento per eccellenza».



Lia Parente, consigliera comunale di Trani

Prontamente la dott.ssa Parente si è mobilitata per creare una rete fra associazioni e professionisti, mettendo a disposizione delle famiglie, un percorso di assistenza per rispondere ad eventuali urgenze. «Ho condiviso con il sindaco Amedeo Bottaro questa strada da percorrere. Non c'è tempo da perdere, ce lo dice l'attualità». Parole che rimbombano a pochi giorni del decesso della bambina di 10 anni morta a Palermo a causa di un'assurda sfida in voga sul social Tik-Tok. «La creazione di mondi virtuali spesso disfunzionali, l'accesso precoce al mondo dei social, il confronto prematuro con realtà troppo grandi per essere concepite da un preadolescente, conducono alla frammentazione di un sé non strutturato».

Contando nel più breve tempo possibile una rete fra associazioni, scuole e professionisti per offrire supporto alle famiglie la dottoressa Parente ci lascia il suo contatto rendendosi disponibile per eventuali urgenze:

(3406671553, info@liaparente.it).

Marina Laurora

IL NOSTRO GRAZIE ...

Casa di Riposo Francesco Testino (Corato) - Dell'Orco sig. Giovanni (Bisceglie) - Leandro sig.ra Anna Maria (Trani) - Leone prof. Francesca (Barletta) - Malcangi sig. Alfonso (Torino) - Mascolo Carmela (Barletta) - Pellegrini sac. Sergio (Corato) - Santo sig. Beppe (Barletta)

L'ARTE CIRCENSE A RISCHIO DI ESTINZIONE

**Intervista alla
direttrice artistica
Marina Monti
Condesnitt bloccata
con le sue compagnie
circensi a Trani.
«Riusciamo a
resistere solo grazie
alla solidarietà e alla
collaborazione dei
cittadini tranesi».**

È da ormai quasi un anno che i complessi circensi Marina Orfei e Royal Circus sono fermi a Trani a causa della Pandemia. In questi mesi difficili le loro famiglie hanno affrontato spese non indifferenti per il sostentamento della comunità e degli animali. La direttrice artistica dei due circhi Marina Monti Condesnitt spiega la drammaticità di questa situazione nonostante gli aiuti e la solidarietà di molti tra enti, associazioni e privati e teme per il futuro dell'arte circense.

Siete bloccati a Trani da marzo scorso quando la veloce diffusione del Corona virus ha portato l'Italia ad un lockdown forzato. Come avete vissuto quel primo periodo?

Totalmente fermi, senza la possibilità di muoverci, di svolgere la nostra attività. Siamo fermi da un anno, è una situazione molto pesante per il modo in cui noi siamo abituati a vivere, a rapportarci con la gente, quindi trovarci in un lockdown del genere ci ha messo a dura prova in tutti i sensi, sia moralmente che fisicamente.

Dopo il lockdown avete sperato di ricominciare a lavorare ma le restrizioni governative hanno vietato ogni tipo di spettacolo. Da allora come vi siete organizzati per sostenere le vostre famiglie e gli animali del circo? Vi sono pervenuti degli aiuti economici da parte delle associazioni di volontari e dai cittadini tranesi considerando che non avete più potuto finanziarvi con i vostri spettacoli?

Abbiamo avuto un appoggio economico da parte del Ministero del turismo e dello spettacolo che ci ha stanziato una cifra simbolica e alquanto irrisoria, considerando che la nostra comunità è formata da circa cinquanta circensi e da un elevato numero di animali, alcuni dei quali, per necessità, sono stati portati allo zoo. Inoltre da parte del sindaco di Trani e dai suoi collaboratori abbiamo riscontrato molta disponibilità e solidarietà. Ci sono pervenuti anche contributi economici da parte della diocesi di Trani, dai cittadini tranesi e dall'associazione di Promozione sociale Orizzonti la quale ha contribuito a donarci una cifra esorbitante permettendoci di andare avanti.

La permanenza a Trani vi ha costretto a non potervi ricongiungere con alcuni dei vostri cari?

Sì, per mesi non abbiamo potuto ricongiungerci con i nostri cari poiché ognuno di noi ha parenti sparsi in tutta Italia e ci sono addirittura alcuni artisti provenienti da altre nazioni, come un nostro collaboratore francese, che non hanno potuto ricongiungersi con i propri genitori dall'inizio della pandemia.





In questa comunità ci sono anche dei bambini, come hanno trascorso questi mesi?

I bambini erano abituati a girare per l'intero Paese in continuazione e a conoscere sempre nuovi coetanei, ma adesso si trovano spaesati in quanto non possono uscire per evitare ogni tipo di contatto con l'esterno.

Il terreno su cui siete bloccati da quasi un anno è di un privato che vi aveva chiesto di liberarlo entro la fine di novembre scorso. Come vi siete accordati per poter sostare ancora in questo posto?

Il proprietario del terreno è una persona di cuore e nonostante avesse degli impegni da rispettare riguardo l'immobile, ha compreso questa situazione e si è messo a nostra completa disposizione. Infatti ci lascerà occupare questo terreno fino a quando non saremo pronti per ripartire. Tutti noi gli saremo sempre molto grati poiché occupiamo da mesi la sua proprietà ma non ci ha mai chiesto nulla in cambio ed oggi trovare persone così generose e altruiste è molto difficile.

Come riuscite a occuparvi degli animali costretti a vivere da mesi in spazi ristretti?

È difficile obbligare gli animali a vivere in questi spazi ristretti, ma cerchiamo in tutti i modi di trattarli amorevolmente e con tutte le cure di cui hanno

bisogno. Infatti abbiamo cercato di non sconvolgere assolutamente il loro stile di vita in quanto si potrebbero ammalare e abbiamo continuato a nutrirli secondo la loro dieta abituale costituita da fieno, mangime e verdura, talvolta generosamente offerti.

Come vedete il futuro dell'arte circense dato che il settore artistico è stato uno dei più penalizzati?

Purtroppo molti circhi non ripartiranno a causa dell'esorbitante difficoltà economica in cui gravano. Infatti già molti circensi stanno cercando un nuo-

vo lavoro per sostenersi e supportare le proprie famiglie.

Avete proposte di spettacoli alternativi che rispettino le norme igienico-sanitarie e i distanziamenti previsti?

È difficile realizzare un intero spettacolo con ingressi ridotti in quanto non ci sarebbe nessun profitto economico e si rischierebbe di non coprire le spese necessarie per la realizzazione delle varie esibizioni. Inoltre noi circensi lavoriamo a contatto con il pubblico quando ci esibiamo ma non potendo avere un approccio diretto con loro renderebbe lo spettacolo monotono e privo di magia.

Nonostante le difficoltà che state vivendo, ci sono stati in questi mesi momenti piacevoli da ricordare?

Si certo, in questa situazione critica sono nati due bambini ed è avvenuta anche la nascita di un cammello, un dromedario e due poni. Queste nascite hanno regalato felicità all'intera comunità circense.

Dove vi piacerebbe fare il vostro primo spettacolo dopo mesi di inattività?

A Trani. I cittadini tranesi sono stati di una gentilezza immensa e noi vorremmo ripagarli con un bellissimo spettacolo affinché il pubblico possa divertirsi ed emozionarsi.

Carla Anna Penza



IN OCCASIONE DELLA 43esima **GIORNATA PER LA VITA**



*Intervista al prof. **Filippo Maria Boscia**, ginecologo e andrologo; professore di Fisiopatologia della riproduzione umana all'Università di Bari; già direttore del Dipartimento Materno Infantile all'ospedale Di Venere di Bari; consulente di ginecologia ed ostetricia all'Ospedale Santa Maria; presidente onorario della Società Italiana di Bioetica e dei Comitati Etici, attualmente presidente nazionale dell'Associazione Medici Cattolici Italiani (AMCI)*

La Giornata per la Vita, un'occasione preziosa per sensibilizzare tutti al valore della libertà, nel suo esercizio a servizio della VITA. Perché la Giornata per la VITA? Dopo

circa 40 anni ha senso una Giornata per la Vita?

Certamente. Ricordiamo, la **giornata per la vita** è stata istituita all'indomani dell'approvazione della legge 194/78: **norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria di gravidanza**. In oltre quarant'anni, in realtà, di fronte a derive abortive ed eutanasiche, vien da chiedersi cosa si è fatto per garantire l'epppure dichiarata tutela della gravidanza? Davvero poco, per non dire niente! I consultori familiari, punti di riferimento per le procedure propeedeutiche, invece di aiutare la gestante, "vengono concepiti come strumenti di accompagnamento della donna verso l'aborto". Infatti, nella quotidianità, durante il colloquio obbligatorio, difficilmente vengono ricercate le cause che spingono la donna ad abortire e men che mai si tenta di trovare possibili rimedi. Il più delle volte si preferisce la soluzione più semplice: sentita la richiesta, la si asseconda con il rapido rilascio del certificato. Anche perché si è fatto poco per la promozione e lo sviluppo dei servizi sanitari e sociali nel rispetto delle donne, che continuano ad essere vittime delle molteplici difficoltà che tuttora incontrano, non solo

durante la maternità, ma anche nel sostegno all'infanzia.

La pandemia sta mettendo alla prova tutta la società e ci sta insegnando la vulnerabilità della nostra vita! Cosa può apprendere la società da un momento storico, incerto e difficile? Può essere l'occasione e l'opportunità per scoprire il senso della VITA?

Un bambino che nasce è un segno di speranza e la dimostrazione che la vita è sempre chiamata a prevalere sulle difficoltà e sulla morte. Non è scontato ribadire il valore della vita nascente ai tempi del Covid. La pandemia ci ha fatto scoprire tutti fragili, vulnerabili e ha messo in crisi il nostro delirio di onnipotenza, confermando che certi modelli di economia e di sviluppo generano scarti. È l'ora di elaborare una nuova **grammatica di vita**, una nuova antropologia, le cui parole sono ascolto, accoglienza, accompagnamento, discernimento, legalità e integrazione delle persone più marginali. Un'antropologia che faccia degli scartati le nuove pietre angolari con cui ricostruire una vita sociale, altra e alta. Oggi si sottolinea il **diritto all'abbraccio**. Lo proponiamo come ineludibile nuovo diritto per sviluppare pratiche di prosimità mantenendo relazioni, pur con necessarie precauzioni, da trasmettere attraverso il nostro volto, pur nascosto dalla mascherina. La vita che ci è stata donata ha un valore incommensurabile. È un bene prezioso di cui siamo responsabili per noi stessi e per gli altri.

L'aborto è sempre un dramma per la madre e per il bimbo mai nato. In Italia, i dati statistici evidenziano un calo degli aborti, con la crescita vertiginosa del consumo dei cosiddetti "contraccettivi d'emergenza". È possibile fare chiarezza?

Il numero totale per anno di interruzioni di gravidanza in Italia nell'ultimo report del 2018 è di 76.328 aborti! Chi sottolinea il dato in diminuzione vo-

lontaniamente ignora l'alto numero di pillole contraccettive post-coitale che vengono vendute (546.000 confezioni sempre nel 2018). Questo è l'aborto nascosto: "la pillola dei cinque giorni dopo", non è un contraccettivo d'emergenza ma un vero e proprio aborto precoce; in liberalizzazione di vendita è molto diffuso tra le minorenni e senza più l'obbligo della ricetta medica da ottobre le vendite sono decollate. Tutto il processo, dall'assunzione della prima pillola all'espulsione del feto, è scaricato sulla donna. Uno scenario tristissimo di morte e solitudine, che rende certamente ancora più pesante la ferita psicologica che l'aborto volontario comunque reca alla donna.

La decisione dell'agenzia del farmaco di rendere disponibile senza ricetta per le minorenni la "pillola dei 5 giorni" continua a far discutere. La verità su questo farmaco? Quali rischi per le donne che ricorrono ai contraccettivi d'emergenza? Quali le conseguenze dal punto di vista fisico e psicologico per chi ricorre all'aborto farmacologico o chirurgico?

Non si può sottolineare che l'aborto farmacologico risulta dieci volte più pericoloso di quello chirurgico: di emorragia, rischi infettivi, rischi di immunodepressione, di danno psicologico preesistente, che certamente ha a che fare con l'equilibrio psicofisico e con l'immaginario, rischio di vivere il dramma di una condizione di occulta emarginazione, consumata in assoluta solitudine nel corpo di una madre sola, dichiarata consenziente. L'embrione deve essere qualcuno, non può essere qualcosa – è un bambino, non è materiale! L'aborto anche se verbalmente ridotto all'asettica sigla IVG, acronimo di interruzione volontaria della gravidanza, è sempre l'uccisione di un essere umano che si trova nella fase prenatale della propria vita e solo una bieca ideologia può considerarlo un diritto, in realtà è solo una depenalizzazione, perché per la donna l'aborto è comunque una sconfitta e rivendicare l'aborto come diritto significa distruggere l'autentica cultura dei diritti e dei valori umani.

Papa Francesco parla del valore intangibile della vita umana, della necessità di riscrivere la "grammatica" del farsi carico e del prendersi cura della persona sofferente.

Contro la cultura dello scarto, in che modo è possibile educare all'accoglienza della vita?

Contro la cultura dello scarto, la strada da percorrere è quella di promuovere con coraggio l'accoglienza della vita, dal concepimento alla fase terminale della vita. Il tema della cura dei malati, nelle fasi critiche e terminali della vita, chiama in causa il compito della Chiesa di riscrivere la **grammatica del farsi carico** e del **prendersi cura** della persona sofferente. L'esempio del Buon Samaritano insegna che è necessario convertire lo sguardo del cuore, perché molte volte chi guarda non vede. È ne-

cessario ri-disegnare **"lo stile della prossimità e della condivisione"**, "rendendo più umano il morire". Un compito importante che oggi svolgono gli *hospice* per le cure palliative, dove i malati terminali vengono accompagnati con un qualificato sostegno medico, psicologico e spirituale, perché possano vivere con dignità, confortati dalla vicinanza delle persone care, la fase finale della loro vita terrena. Auspicio che tali centri continuino ad essere luoghi nei quali si praticano con impegno la **terapia della dignità**, alimentando così l'amore e il rispetto per la vita.

Francesca Leone



LA VITA, UN DONO NELLA LIBERTÀ

Libertà e Vita è il tema della **Giornata per la Vita** che si è celebrata domenica 7 febbraio 2021, una giornata istituita dalla CEI nel 1978 e dedicata alla difesa della vita, sin dal concepimento, per educare all'accoglienza della vita e combattere l'aborto all'indomani dell'approvazione della legge 194.

La pandemia sta mettendo alla prova ognuno di noi e ci induce a riflettere sul senso profondo della libertà in rapporto alla vita di tutti. Nelle settimane di forzato lockdown quante privazioni abbiamo sofferto, specie in termini di rapporti sociali! Nel contempo, **quanta reciprocità** e quanta **cultura della prossimità**, abbiamo respirato. Partendo da questo scenario, i vescovi si interrogano sui rischi di una libertà che non solo si può perdere ma che si può anche usare male, cedendo a una cultura pervasa di diritti individuali assolutizzati che genera egoismi e derive abortive ed eutanasiche. Un uso individualistico della libertà porta, infatti, a strumentalizzare e a rompere le relazioni, rende insostenibile la vita, costruisce case in cui non c'è spazio per la vita nascente, moltiplica solitudini in dimore abitate sempre più da animali ma non da persone. E, dunque, qual è il senso della libertà? Qual è il suo significato sociale, politico e religioso? Si è liberi in partenza o lo si diventa con scelte che costruiscono legami liberi e responsabili tra persone? Sono domande che in certe stagioni della vita interpellano ognuno di noi. Nel testo per la **Giornata per la Vita** emerge il binomio indissolubile, **libertà e vita**, che costituisce un'alleanza feconda. Senza il dono della libertà l'umanità non sarebbe se stessa; senza il dono della vita non potremmo lasciare una traccia di bellezza in questo mondo. Dire "sì" alla vita è il compimento di una libertà che può cambiare la storia. Insomma, ogni uomo merita di nascere e di esistere e possiede, fin dal concepimento, un potenziale di bellezza, unico e irripetibile.

Francesca Leone

PICCOLE STORIE DI LUCE

Dialogo con l'attrice Patrizia Labianca

Come stanno vivendo gli artisti il fermo o il vuoto creatosi nel rapporto con il pubblico a causa del coronavirus?

Cominciamo un percorso, fatto di racconti e proposte, con Patrizia Labianca, attrice di Corato, Compagnia del Sole, diplomata nella scuola triennale per attori e registi I.T.A.C.A. International Theatre Academy of Adriatic, Accademia teatrale accreditata dalla regione Puglia. Appassionata di percussioni, è vincitrice, tra l'altro, prima classificata, del bando "Yafe – Young Artist For Environment. Giovani Artisti per l'Ambiente" nell'ambito del progetto "Creatività Giovanile", promosso e sostenuto dal Ministero delle politiche giovanili. E si è aggiudicata diversi riconoscimenti dalla cineteca di Bologna per diversi cortometraggi e dal regista G. Salvatores. Ha svolto attività di pedagogia teatrale anche con progetti di recupero sociale e condotto laboratori di formazione del pubblico per conto del Teatro Pubblico Pugliese e del Teatro Verdi di Brindisi. Conduttrice radiofonica a Radio Italia anni 60 ha frequentato stage e corsi di alta formazione per attori e registi a Parigi con Giampaolo Gotti, e seguito

un corso di aggiornamento/perfezionamento per tecnico di palcoscenico, per manualità artistica e per amministratore di compagnia teatrale.

Nel periodo natalizio hai portato in scena a puntate Piccole storie di luce, un format di Patrizia Labianca in qualità di ideatrice del progetto, attrice e regista; e Lorenzo Zitoli in qualità di film-maker, musicista e montatore video. Ci spieghi meglio di cosa si tratta?

"Piccole storie di luce" è un progetto artistico pensato per le famiglie, adatto ai bambini ed agli adulti illuminati. Si raccontano delle storie animate con un taglio ironico, intrigante e poetico. L'idea è quella di entrare nei "contenitori culturali", da troppo tempo chiusi, e dare voce alle storie che sono custodite al loro interno. Tutti questi luoghi, metaforicamente, si riempiono nuovamente di Umanità. Ritornano alla luce. In un tempo sospeso, lento, di chiusura come quello che stiamo vivendo, si ha la sensazione di attraversare un tunnel buio, trattenendo il respiro. Solo l'idea di CERCARE LA LUCE non ti ferma e ti

fa andare avanti. Sulla scorta di questo, in scena c'è una scatola di legno con la scritta FRAGILE, da maneggiare con cura.

La scatola di legno si trasforma e prende le sembianze del Teatro del Comune interessato, nel mio caso a Corato (o di altro contenitore culturale a scelta).

Un breve e giocoso cenno storico del Teatro in questione (anno di fondazione, curiosità architettoniche, leggende, aneddoti storici ecc). L'incipit è quello di entrare nella scatola in punta di piedi, con una torcia.

Fattivamente, io entro nella scatola in scena e magicamente mi ritrovo nel Teatro, dove inseguendo degli indizi, troverò la "piccola storia di Luce" da raccontare.

La ricerca della storia da raccontare, con il percorso video, diventa occasione per far visitare il Teatro al suo interno.

Quindi ogni Comune avrà un forte senso di appartenenza alla storia che viene raccontata, riconoscendo il luogo da cui prende luce.

La scelta delle storie è legata al tema della luce e delle sue sfumature. Per ogni storia ho voluto preservare l'artigianalità del racconto. Armata di carta, forbici, colla e molta fantasia, l'intento è restituire, seppure tramite il video, la



Patrizia Labianca

cura che in Teatro sento di avere per ogni storia che racconto.

Perché dietro ogni storia che racconti c'è un frammento di Verità che ti ha portato a sceglierla e a diffonderla.

"Piccole storie di luce" come sono state percepite dal pubblico online? Una puntata è stata dedicata alle vittime della pandemia. Intendi riproporle?

Il progetto "Piccole storie di luce" è andato ad illuminare un pubblico entusiasta, attento e desideroso di un modo di raccontare le storie ironico e poetico insieme. Mi sono arrivati tanti messaggi di apprezzamento, con il vivido desiderio di soddisfare la curiosità circa il processo creativo messo in atto per dare "alla luce" le storie. Mi ha reso felice e al tempo stesso mi ha rincuorato percepire che tutto il lavoro di ricerca, la preparazione artigianale, la cura del dettaglio e la responsabilità della scelta artistica fatta, sia stata apprezzata ed evidente per tutti, tanto da diventare oggetto di discussione e scambio culturale. Pertanto ha destato interesse non solo il prodotto finale, ma il percorso fatto per arrivarci, comprese esperienze e competenze professionali affinate negli anni.

Sulla scorta di questo, è mio intento continuare a coltivare questo progetto di gioiosa luce. Credo nel Teatro Umano e di umanità. Un Teatro senza questo requisito resta un soprammobile, una bomboniera inerte, chiusa e senza vita.

Adulti illuminati scrivi: ma il pubblico che avrebbe potuto sostenere il teatro dal vivo come contenitore, spazio fisico, ma anche come luogo aperto, itinerante, dov'è finito in pandemia? Intendo "l'asporto artistico", perché non si è praticato? Perché il delivery non è stato contagioso come il barbonaggio teatrale di Ippolito di Chiarello che esiste da 12 anni circa, riutilizzato in pandemia, usurpato a Milano - almeno in termini di paternità - ed esportato in Francia?

Quando parlo di adulti illuminati faccio riferimento a tutti gli uomini e le donne dai capelli bianchi.

Le mie storie sono dedicate a loro, ai bambini e a chi si sente tale.

Durante la pandemia il "pubblico" l'ho immaginato in un luogo "privato", privato anche della gioia di condividere



Patrizia Labianca



re uno spazio e un tempo comune. Si è raschiato il fondo del paradosso, senza precedenti. Nell'isolamento si è cercato di far tanto rumore con i mezzi virtuali a voler sopperire la mancanza di contatti veri, per un po' possono aver dato sollievo, ci si è illusi di poter far a meno della "presenza", ma alla lunga hanno segnato ancora di più il senso di solitudine e di smarrimento pur non spostandosi dalla propria stanza.

Apprezzo molto il progetto delivery di Chiarello, penso che non sia stata usurpato da Milano, ma semplicemente "condiviso" ed esportato là dove ha trovato terreno fertile.

Le idee artistiche sono scintille divine che ti aprono strade inaspettate e ti portano là dove possano fiorire.

A cosa stai lavorando ora, nuovi progetti da sola o con la Compagnia del Sole?

Collaboro attivamente anche con la Compagnia del Sole, a marzo, se dovessero riaprirsi i teatri, saremo al Teatro Carcano di Milano e in Svizzera, con il

"Miles" di Plauto e la regia di Marinella Anacleto. Intanto sto lavorando su "Elettra. La Madre Guerra" monologo H2O. Un lavoro indipendente, in cui credo tantissimo, con cui ho debuttato a settembre nel percorso di formazione I MITI NEL CONTEMPORANEO / PROGETTO HEROES.

Come lo vedi il 2021, è possibile pianificare il tempo estivo all'aperto al di là dei decreti governativi?

Il 2021 lo vedo e lo vedrò giorno dopo giorno come tante perle infilte su di un unico filo. Come non mai, in Teatro viviamo alla giornata senza prospettiva e date certe, ma non per questo non facciamo progetti. Per noi attori è vitale fare Teatro perché alla nostra vita è saldamente ancorato ciò che creiamo.

Mutuo le parole di Diderot dal "Paradosso dell'attore" per rendere l'idea di quello che è e fa l'attore. "Se l'attore è un artista, egli è fra tutti gli artisti quello che sacrifica maggiormente la sua persona al ministero che esercita. Egli non può dare nulla senza donare sé stesso, non in immagine, ma corpo e anima, e senza intermediario. A un tempo soggetto e oggetto, causa e fine, materia e strumento, la sua creazione è lui stesso. Qui sta il mistero: che un essere umano possa pensare se stesso e trattarsi come materia della propria arte, agire su di sé come uno strumento con il quale deve identificarsi senza cessare di distinguersi, nello stesso tempo essere soggetto e oggetto della propria azione."

Per questa ragione è materia viva altamente deteriorabile e non è possibile ibernare senza che la società tutta ne paghi lo scotto.

Sabina Leonetti

EUGENIO COSTA UN MUSICISTA INNAMORATO DELLA LITURGIA

Il sacerdote gesuita è scomparso il 17 gennaio scorso

Padre Eugenio Costa sj è entrato a far parte del coro che canta la Lode universale il 17 gennaio.

Nato a Genova il 25 marzo 1934 dalla nota famiglia di armatori, entra nella Compagnia di Gesù dove compie gli studi di Filosofia e di Teologia. Successivamente si laurea in Lettere moderne all'Università di Genova nel 1964, viene ordinato presbitero nel 1965 e consegue il Dottorato in Teologia a Paris presso l'Institut de Liturgie (1971) con una tesi in liturgia.

È stato componente e, in seguito, responsabile del Centro Teologico dei Gesuiti a Torino (1972-2004) nonché parroco – dal 2004 al 2008 – in San Fedele a Milano. Ha seguito gli studi di pianoforte sotto la direzione di Martha Del Vecchio, quelli di composizione con Victor Martin e nell'Ecole César Franck (Paris) e quelli di musica liturgica con il suo confratello Joseph Gelineau. Ha diretto con Christine Barenton il coro giovanile «Mini-Hosanna» dell'Eglise St. Ignace (Paris) ed inoltre il coro della Cattedrale di Torino.

Ha rappresentato una figura autorevole all'interno dell'associazione internazionale Universa Laus, facendo parte del Praesidium per diversi anni. Grazie alla sua conoscenza fluente di inglese, francese, tedesco e spagnolo spesso contribuiva alla traduzione delle relazioni e degli interventi dei vari membri di UL durante gli incontri internazionali.

Teologo, musicista, scrittore, autore di testi padre Costa è stato una mente illuminata e illuminante nel panorama liturgico-musicale della Chiesa postconciliare, frutto anche della sua immensa cultura teologica e liturgica, musicale e letteraria. A testimonianza ricordiamo la mole dei suoi contributi: articoli per riviste (Civiltà Cattolica, Aggiornamenti sociali, Musica e Assemblea, Rivista Liturgica, Rivista di Pastorale Liturgica, Credere oggi), libri (ad esempio, «Celebrare cantando. Manuale pratico per l'animatore musicale nella liturgia»), testi di canti (tra i tanti si possono citare «Cristo Gesù Salvatore», «Chiesa di Dio» e l'inno «Misericordes sicut Pater»).

Celebre la sua traduzione dal francese all'italiano di testi dedicati alla liturgia del suo confratello Didier Rimaud («Gli alberi nel mare» e «Ma quale amore mai»).

Eugenio era capace di ascolto attento senza prevaricare l'interlocutore. Di converso, quando era il suo turno di parlare, con la sua voce pacata e sommessa, suscitava pieno ascolto.

Il suo carattere era sostanzialmente mite, ma era combattivo quando si trattava di difendere la riforma liturgica scaturita dal Concilio Vaticano II.

Egli inoltre era un sapiente ed esperto animatore del canto d'assemblea: che si trattasse di una grande assemblea in una celebrazione «papale» o di un gruppo parrocchiale il suo ge-



2 giugno 2004 - Eugenio Costa a Trani per la commemorazione di Giovanni Maria Rossi

sto era sempre efficace, le sue parole di introduzione al canto sempre misurate.

Il primo ricordo che ho di Eugenio Costa è legato alla mia partecipazione – nel 1980 a Bari – al corso estivo per animatori musicali della liturgia organizzato dalla rivista Musica e Assemblea e dal gruppo italiano di Universa Laus.

In quel frangente lo conobbi insieme a Giovanni Maria Rossi, Aldo Marengo, Johannella Tafuri ed altri. Immediatamente mi colpirono per la loro modalità nel porsi: hanno segnato per sempre, in positivo, la mia formazione liturgico-musicale.

Più avanti fu lui a comunicarmi, informalmente, la mia cooperazione (1992 a Candia Canavese) nel gruppo di Universa Laus.

Ha fatto parte dell'équipe CEI incaricata della revisione della Bibbia CEI 1974, prima per il Nuovo Testamento, e successivamente anche per i salmi, culminata con la Bibbia CEI 2008. Ha collaborato con il gruppo di revisione delle antifone d'introito e di comunione del Messale Romano in italiano e, inoltre, alla nuova versione della preghiera del «Padre nostro».

È stato anche uno dei promotori e dei docenti del Corso di Perfezionamento Liturgico-Musicale organizzato dalla CEI.

È stato anche a Trani in occasione dei corsi per animatori musicali della liturgia – quale docente – organizzati dal gruppo italiano di Universa Laus. Vi è poi tornato nel 2004 per la celebrazione in memoria di Giovanni Maria Rossi, deceduto in quell'anno.

Nel gennaio del 2004, trovandomi in Piemonte per lavoro, colsi l'occasione di recarmi a Torino per intervistarlo – l'inter-



**Padre Eugenio Costa e Vincenzo Lavarra
a Roma il 25 maggio 2018**

vista fu pubblicata sul periodico diocesano *In Comunione* e, in seguito, anche su *Musica e Assemblea* – riguardo allo stato della musica liturgica in Italia a 40 anni dalla *Sacrosanctum Concilium*. Rileggendone il testo, mi accorgo che quanto affermato da Eugenio in quel periodo è, ancora oggi, di grande attualità.

Dal 2008 fino alla sua morte ha vissuto presso la Curia Generalizia dei Gesuiti a Roma. Quando mi capitava di andare a Roma non mancavo di fargli visita. Ogni volta le nostre conversazioni erano momenti – soprattutto per me – di crescita umana, spirituale e liturgica e musicale.

L'ultima occasione in cui ho avuto la possibilità di vederlo è stata il 25 maggio 2018: mi ero recato a Radio Vaticana per un'intervista – fatta a me e al M^o Marina Mungai – sull'opera di Giovanni Maria Rossi e, nel pomeriggio, andammo a visitarlo presso la Curia dei Gesuiti.

In seguito ho continuato a mantenere con lui contatti telefonici nei quali mi parlava della sua malattia ma, soprattutto, di musica e liturgia.

Alcune sue parole, pubblicate in un articolo di "Gregorius" del 2017, sono da considerarsi profetiche e lasciano trasparire il suo amore per la liturgia: "la celebrazione non si ferma all'ultimo 'Rendiamo grazie a Dio', ma vuole essere la linfa della nostra quotidiana vita di credenti: sì, celebrare per vivere. [...] La mèta ultima rimane sempre quella di far crescere l'albero della liturgia con solide radici, con rami al sole e con frutti gustosi. L'autenticità del nostro celebrare ha, ultimamente, il suo segreto nella linfa dello Spirito di Dio, che vogliamo essere pronti ad accogliere e lasciar operare generosamente".

Vincenzo Lavarra

"PEPPINO AMORE MIO"

LEONTINE RACCONTA LA SUA VITA CON DE NITTIS



Il nuovo libro di Michele Cristallo

"Mi chiamo Giuseppe De Nittis, ma tutti mi chiamano Peppino. Ho ventidue anni, sono nato a Barletta in Puglia, Italia meridionale e sono venuto a Parigi per la prima volta nel luglio 1867. Sono un pittore, artisticamente sono cresciuto a Napoli, ecco perché spesso alterno il dialetto napoletano all'italiano e a quel poco di francese che conosco per farmi comprendere."

Questa fu la presentazione del giovane pittore nel magazzino dei coniugi Morin, costumisti del teatro della Porte Saint Martin alla giovane Léontine Gruvelle divenuta poco dopo sua moglie e rimasta per sempre sua amica e modella. Ed è proprio lei la voce di Michele Cristallo, uomo di grande cultura insignito del riconoscimento "Cavaliere della Disfida", scrittore e giornalista professionista nato e cresciuto nella Gazzetta del Mezzogiorno, direttore della Gazzetta dell'Economia, inviato speciale ed opinionista per alcune testate giornalistiche.

In *"Peppino amore mio. Léontine racconta la sua vita con De Nittis"* – Editrice Rotas, Barletta 2020, prefazione di Lino Patrino – Michele Cristallo raccoglie le testimonianze, i racconti e gli aneddoti della vita del grande De Nittis: la sua turbolenta adolescenza, il periodo napoletano, quello londinese e quello parigino, la sua grande storia d'amore con Léontine, le sue illustri amicizie, i sabati dell'amicizia con Wilde, Zola, de Goncourt, Degas, Dumas e altri scrittori e artisti di grande fama, per concludere con il giorno della sua morte ed il funerale avvenuto qualche giorno dopo.

In queste storie è Léontine che racconta momenti di vita familiare e fa conoscere Peppino non solo come artista ma anche come uomo, marito e padre. Tutta la prima parte del libro è ricca di tanti particolari che dimostrano la grandezza di un artista del Sud Italia, che in poco tempo aveva raggiunto gli onori riservati solo agli eroi e ai semidei, come diceva di lui Dumas, per essere poi presto dimenticato dopo la sua morte avvenuta prematuramente a soli 38 anni a causa di un'emorragia cerebrale.

De Nittis stava vivendo un periodo di grandi successi e onorificenze in quegli anni ed era riconosciuto come esponente e iniziatore del movimento impressionista, ma questo non gli impedì l'oblio negli ambienti culturali francesi di quel tempo. Per questo Léontine decise di donare i quadri del suo amato marito, che non aveva mai venduto nonostante visse in povertà, a Barletta, la sua città natale.

La seconda parte del libro di Michele Cristallo è il racconto di un'avventura durata quasi un secolo, cioè quella della donazione da parte di Léontine di 146 quadri e 65 disegni del suo amato Peppino e delle varie sistemazioni temporanee che ebbe la collezione nel corso degli anni, prima del suo trasferimento nel 2006 al Palazzo della Marra, divenuto sede permanente della Pinacoteca De Nittis.

Nella terza parte del libro una raccolta di lettere e documenti chiude e completa il racconto della vita di un artista la cui arte avrebbe certamente meritato più onori e riconoscimenti.

Carla Anna Penza

LA MEMORIA DEL PRESENTE: INCONTRO CON VITTORIA ZINGARIELLO, OPERATRICE DI MEDICI SENZA FRONTIERE

Giovedì 28 gennaio 2021, per la ricorrenza della Settimana della Memoria, gli alunni delle classi 2A, 2C, 2D e 3D dell'Istituto Comprensivo Modugno-Moro di Barletta, insieme ai rispettivi professori (Cassano, Cavaliere, Colucci, Dilillo, Dimonte, Fiorentino e Ghizzota) e alla presenza del Dirigente Scolastico, dott.ssa Lucia Riefolo, hanno partecipato ad un incontro online con l'infermiera Vittoria Zingariello, operatrice sanitaria dell'ONG "Medici Senza Frontiere".

Originaria di Gravina di Puglia, l'operatrice rappresenta una testimonianza preziosa di ciò che accade quotidianamente nei campi profughi.

Vittoria, dopo essere stata in molti paesi come il Congo, l'Iraq e il Libano, è andata nel campo profughi di Moria, nell'isola di Lesbo.

Ha raccontato del sovraffollamento nel campo, delle misere condizioni in cui vive questa gente solo per scappare dalla guerra che da tempo si combatte nei propri paesi di origine e di casi di tentato suicidio. A questo si è aggiunto, purtroppo, anche un terribile incendio che ha devastato il campo nello scorso Settembre, in piena emergenza Covid-19, costringendo i profughi a dormire per strada.

Inoltre, l'operatrice ha affermato che le persone del campo "vivono di attesa": devono fare la fila per mangiare, per andare in bagno, per farsi la doc-



cia, per andare dal medico... Possono aspettare persino tre ore per fare ciò che noi spesso consideriamo scontato!

I bambini del campo hanno lo sguardo vuoto e triste. Nel campo di Moria non c'è spazio che permetta ai bambini di giocare con serenità e di divertirsi tra loro. Ad esempio, un bimbo è stato investito da un camion mentre stava giocando. Molti bambini chiedono alle loro madri perché li hanno riportati in guerra, perché anche quello che vivono in questo momento è ciò da cui sono scappati.

Per fortuna ci sono gli operatori di MSF che, oltre ad assicurare l'assistenza sanitaria nei loro ambulatori, offrono, con tanto amore, la speranza di poter avere una vita migliore.

L'energia e la passione con cui Vittoria Zingariello ha raccontato il suo lavoro ha suscitato negli alunni molta

curiosità, così come è emerso dalle numerose domande che le hanno posto.

In seguito un alunno della 3D ha presentato delle immagini del campo di Moria, che ne hanno evidenziato le tragiche condizioni di vita, e degli operatori di MSF che svolgono con orgoglio il loro lavoro a scopo umanitario.

Questo incontro ci ha fatto riflettere e ci ha ricordato che nel mondo ci sono ancora luoghi e situazioni "sospese", in cui i diritti non vengono rispettati e l'umanità rischia di ricadere nel baratro delle discriminazioni e delle violenze, quelle stesse che la storia ci ha consegnato. Da qui nasce il titolo dato all'incontro, "La Memoria del Presente", affinché si possa lasciare una traccia di quanto l'agire dell'uomo possa essere determinante nella vita di un altro uomo, nel bene e nel male...

Silvia Gorgoglione, 3 D





A C N

Aiuto alla Chiesa che Soffre
dal 1947 con i Cristiani perseguitati

Fondazione di diritto pontificio



Leonardo Martins

**NELLA SOLENNITÀ
DELLA PASQUA,
AIUTIAMO
I SACERDOTI POVERI
E PERSEGUITATI**

Celebrazione della Santa Messa nella diocesi di Penga, in Mozambico

**Doniamo per la
celebrazione di
Sante Messe!**

SPECIALE
**Santa
Pasqua
2021**

A FIANCO DEI MINISTRI DI DIO PIÙ MINACCIATI

Padre John Gbakaan, parroco di Sant'Antonio di Gulu, nella diocesi nigeriana di Minna, è stato rapito il 15 gennaio scorso e poi brutalmente assassinato a colpi di machete. Il corpo senza vita di Padre Rodrigue Sanon, parroco nella diocesi di Banfora in Burkina Faso, è stato ritrovato il 21 gennaio scorso a tre giorni dal sequestro i cui autori, secondo fonti locali, sarebbero vicini ai militanti islamisti. Il successivo 24 gennaio Don Rene Regalado è stato assassinato nei pressi del monastero carmelitano di Malaybalay, nelle Filippine. Non sono titoli di cronaca nera bensì un estratto del tragico bollettino, nel solo scorso gennaio, delle vittime appartenenti al clero delle comunità cristiane minacciate in questi tre Paesi, inclusi da *Aiuto alla Chiesa che Soffre* (ACS) nella lista delle venti nazioni più rischiose per i nostri fratelli nella fede.

Gli ostacoli all'evangelizzazione sono molteplici, e non provengono solo dalla persecuzione o dalla criminalità. Facciamo qualche altro esempio concreto.

La diocesi di Tezpur si trova nello stato indiano nord-orientale dell'Assam. I circa 195.000 cattolici locali rappresentano una piccolissima minoranza tra gli 84 milioni di abitanti. Le famiglie vivono in piccole capanne in condizioni igieniche precarie. I sacerdoti cattolici annunciano loro la Buona Novella, ben accolta da molti. Dato che anche la diocesi è molto povera il vescovo Michael Akasius Topo si è rivolto ad ACS: «Stiamo cercando di portare il messaggio redentore di Cristo ma abbiamo bisogno di una mano. Confido nella vostra generosità, e vi chiedo offerte per la celebrazione di Messe. I nostri sacerdoti saranno per sempre grati e ricorderanno i benefattori sull'altare».

Molte richieste ci giungono anche dall'Africa. Don Henry Saileri Mauawa, ad esempio, è un insegnante del seminario di San Kizito, in Malawi. «Le scuole sono state chiuse il 23 marzo 2020 a causa della diffusione del coronavirus» e ciò, prosegue, «è stato un duro colpo

perché ha fatto scomparire il piccolo sostegno per noi sacerdoti in servizio nel seminario». Anche per loro le offerte per la celebrazione di Messe sono essenziali. Mons. Richard Kitengie, amministratore diocesano di Kabinda nella Repubblica Democratica del Congo, ci ha scritto che «con le ultime misure assunte per limitare la diffusione del Covid-19 i nostri sacerdoti che vivono essenzialmente grazie alle offerte domenicali stanno sperimentando grandi difficoltà e non sono più in grado di far fronte ai propri bisogni primari». Per questo motivo le offerte per la celebrazione di Messe secondo le intenzioni dei benefattori «vengono accolte come un intervento celeste», come uno «strumento della Provvidenza».

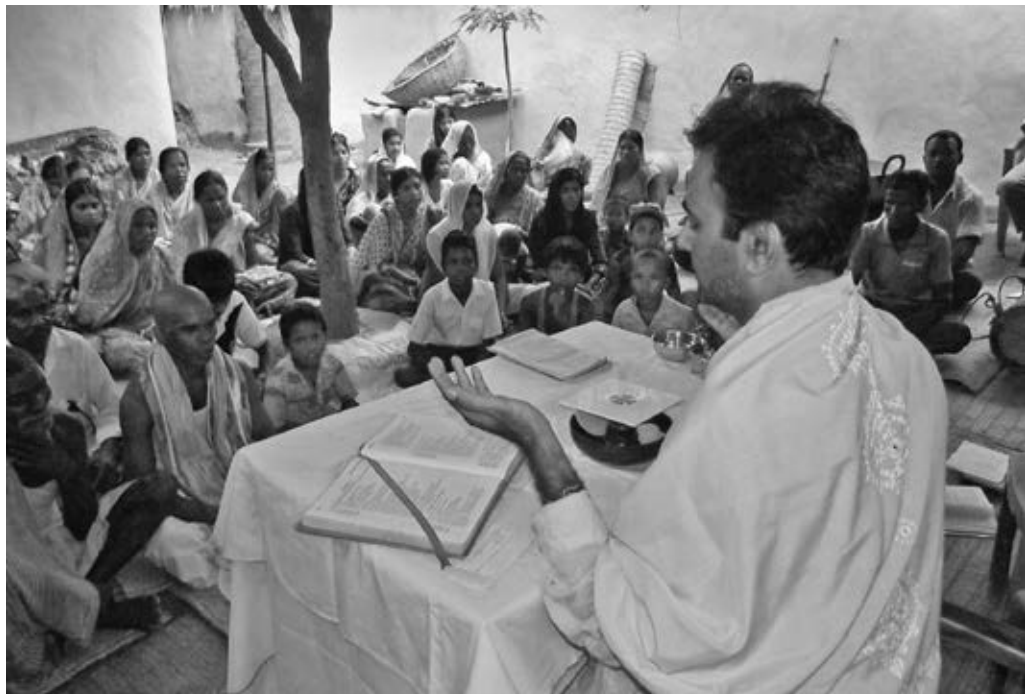
Non può mancare una voce dal martoriato Medio Oriente. Fra le tante abbiamo scelto quella di mons. Denis Antoine Chahda, arcivescovo di Aleppo in Siria: «Nel corso delle nostre numerose visite in diverse nazioni del mondo abbiamo visto di persona quanti stanno contribuendo a salvare migliaia di persone attraverso le loro semplici donazioni». Non solo grandi e facolto-

si donatori ma anche «lavoratori, impiegati e anche persone con reddito molto basso», tutti accomunati da un sentimento: «Loro avvertono quanto sta accadendo in Paesi che sono sotto il peso della guerra e che sperimentano la carestia», racconta il prelado. Anche per i sacerdoti siriani le offerte per Messe sono fondamentali.

Nel corso del 2020 i benefattori di ACS hanno donato generosamente consentendo la celebrazione di 1.782.097 Messe in tutto il mondo. Le offerte hanno complessivamente sostenuto 45.655 sacerdoti e molto spesso anche i fedeli più poveri che ordinariamente si rivolgono a loro.

Per contribuire a questa grande comunità di fede e carità cristiane, per essere concretamente a fianco dei ministri di Dio più minacciati, si può utilizzare il materiale di *Aiuto alla Chiesa che Soffre* allegato a questo numero. Nessuna persecuzione, nessuna carestia potranno fermare l'azione apostolica della Chiesa se, con l'aiuto della Provvidenza, la nostra concreta solidarietà sosterrà lo sforzo di tanti eroici ministri di Dio.

Massimiliano Tubani



OLTRE IL RECINTO

DIOCESI

MINISTRI STRAORDINARI DELLA COMUNIONE E PASTORALE DELLA SALUTE

In una lettera ai presbiteri della diocesi, firmata da don Davide Abascià e don Pasquale Quercia, rispettivamente Delegato episcopale per i ministeri istituiti e il diaconato permanente e direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale della salute, scrivono: «Vi raggiungiamo con questa lettera congiunta anzitutto per ringraziarvi per tutto ciò che, insieme ai ministri straordinari e gli accoliti, state facendo per gli ammalati e i poveri delle vostre comunità. Lo sappiamo, alle volte ci sembra di fare troppo poco o quasi nulla. La creatività dello Spirito, in questo tempo di pandemia, ci sprona a pensare il modo migliore e possibile per raggiungere gli ammalati e i poveri. Per tanti, lo sappiamo, basterebbe anche una semplice telefonata o videochiamata per sentirsi accolti dalla comunità che far sentire loro la nostra cura evangelica. Insieme ai ministri straordinari della comunione e gli accoliti continuate a scegliere insieme il modo migliore per farvi prossimi».

Nella stessa missiva i due sacerdoti riaffermano l'importanza della formazione e a tale proposito annunciano un percorso di alcuni incontri online per ministri straordinari della Comunione, promosso dall'Ufficio liturgico nazionale e dall'Ufficio nazionale per la Pastorale della salute, secondo il seguente calendario:

4 febbraio, il profilo del Ministro straordinario della Comunione (MSC): identità e ruolo – 4 marzo, Il MSC e l'Eucaristia: spiritualità eucaristica nel servizio al malato – 6 maggio, La dimensione relazionale: dialogo, comunicazione, ascolto, empatia – 3 giugno, La dimensione sanitaria: patologie e dispositivi di protezione individuale – 1 luglio, il MSC tra dimensione ecclesiale e dimensione pastorale. Si partecipa gratuitamente, cliccando su <https://salute.chiesacattolica.it/corso-fc3-1-ministri-straordinari-della-comunione-e-pastorale-della-salute/>. L'iscrizione vale per l'intero percorso e non per ogni singolo incontro. (Marina Laurora)

"DIO E I FRATELLI"

Nei giorni scorsi è stato pubblicato il nuovo numero di "Dio e i Fratelli", il periodico trimestrale d'informazione sulle Cause di Canonizzazione dei Venerabili e i Servi di Dio dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, n. 1, gennaio-marzo 2021, 8 pagine.

L'articolo di apertura, a firma di mons. Sabino Lattanzio, direttore dell'Ufficio diocesano postulazione, ha per titolo "Uno speciale Anno di San Giuseppe indetto da Papa Francesco.

Lo stesso sacerdote firma l'articolo successivo dal titolo "Pubblicata la 'Relatio et Vota' sulle virtù eroiche del Servo di Dio don Ruggero M. Caputo.



Successivamente è pubblicato un articolo di Sr. Anna Teresa Valentini, delle Ancelle della Divina Provvidenza, dal titolo "Il venerabile don Pasquale Uva ricordato da una sua religiosa a 65 anni dal suo beato transito". (Marina Laurora)

TRANI

DEBORA CILIENTO: DA SEMPLICE CITTADINA A CONSIGLIERA REGIONALE

Attivo uno sportello per il confronto: «Continuo a dare ascolto ai cittadini»

Debora Ciliento, nata e residente a Trani, è laureata in Scienze Religiose e in Educatore professionale. Impegnata in prima persona nel mondo del volontariato, proviene da quell'esperienza di Chiesa che don Tonino Bello definisce "Chiesa del Grembiule capace di sporcarsi le mani e toccare la storia delle persone". L'Azione Cattolica è stata la sua scuola di vita attraverso cui ha potuto condividere tante esperienze ed essere motivata ad attivarsi per il bene comune. «Da semplice cittadina ad assessore del Comune di Trani, fino all'attuale ruolo che rivesto in Regione, ho sempre prestato ascolto alle difficoltà e alle richieste dei cittadini. Per questo motivo, ritengo opportuno dedicare il giusto tempo per tutti coloro che ne avranno bisogno». Sono le parole della consigliera regionale del Pd, Debora Ciliento, che comunica l'apertura di uno sportello dedicato all'ascolto con l'intento di dare soluzioni alle esigenze di chi è in difficoltà o semplicemente chi volesse confrontarsi con lei su determinate questioni. È un'avventura che l'assessore si appresta a vivere e la porterà avanti con semplicità cercando di leggere i veri bisogni della gente. Lo sportello è attivo nella sede provinciale del Pd a Trani in via Aldo Moro n. 22. Debora Ciliento riceve ogni giovedì dalle ore 18:00 alle ore 20:00 e nonostante le restrizioni anti-Covid, lei si rende disponibile e porta avanti la sua missione invitando gli utenti a confrontarsi con lei scrivendole o telefonandole, previo appuntamento, al numero 3929161113. (Carla Anna Penza)



IL CENTRO JOBEL SU RAI DUE

Domenica 31 gennaio su RaiDue alle 9:20 e venerdì 5 febbraio in replica alle 0:55 è andato in onda il consueto appuntamento con "O anche no", il programma dedicato all'inclusione e alla solidarietà realizzato con RAI PER IL SOCIALE. Protagonista della puntata è stato il Centro Jobel, casa di accoglienza residenziale per disagiati diventata un luogo e uno strumento di autentica integrazione umana e sociale.

Sono intervistati Don Mimmo De Toma, Fortunato Ferrara, la "scintilla" che ha fatto nascere il centro e Alessandro uno degli ospiti della struttura (attore della compagnia teatrale). (Antonio Vignola)

BARLETTA

INCONTRO DI SOLIDARIETÀ PRO TERRA SANTA

«Anche quest'anno – così il dott. Michele Luigi Debitonto, delegato per Barletta dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro nell'annunciare l'iniziativa svoltasi il 17 gennaio nella Basilica del Santo Sepolcro – si rinnova il tradizionale appuntamento di solidarietà pro Terra Santa nonostante le circostanze legate alla situazione pandemica che si sta vivendo. La Delegazione di Barletta dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, per non trascurare i doveri nei confronti della popolazione della Terra Santa che ancor più che nel passato, in questo periodo, ha bisogno della vicinanza e solidarietà di tutti i cristiani, ha organizzato la 28ª giornata pro Terra Santa. Un appuntamento annuale che rappresenta la sintesi ed il coronamento dell'impegno profuso da parte di tutti i Cavalieri e Dame della Delegazione che coniugano la solidarietà concreta con l'approfondimento di tematiche da offrire come riflessione a tutta la comunità cittadina».

All'incontro è intervenuto mons. Filippo Santoro, Arcivescovo di Taranto che ha parlato su "Etica ed economia: un binomio possibile?". Una questione cruciale per le relazioni tra gli uomini, tra gli uomini e la natura e per la sopravvivenza di entrambi. Un tema che sta molto a cuore all'attuale Pontefice, all'economia di Francesco, secondo il quale "urge una diversa narrazione economica, urge prendere atto responsabilmente del fatto che l'attuale sistema mondiale è insostenibile da diversi punti di vista e colpisce nostra sorella terra ed insieme i più poveri ed esclusi".

All'incontro hanno partecipato l'Arcivescovo Leonardo e il Luogotenente per l'Italia Meridionale Adriatica dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme il Cav.Gr.Cr. prof. Notaio Fernando Parente. (Nicoletta Paolillo)

ATTIVO LO SPORTELLO COMUNALE DI PROSSIMITÀ

Il 30 gennaio è stato siglato un protocollo di cooperazione fra il Tribunale di Trani e il Comune di Barletta, dal Presidente del Tribunale, Antonio De Luce, e dal Sindaco di Barletta, Cosimo Cannito, d'intesa con il settore dei Servizi sociali, per l'istituzione dello Sportello di Prossimità. Il Presidente del Tribunale ha illustrato le finalità di tale accordo, "andare incontro alle esigenze delle persone più deboli e da tutelare; decongestionare il lavoro



ro delle cancellerie, sperimentare una forma di organizzazione nuova e ottimale per i cittadini utenti e il tribunale".

Finalità che coincidono con quelle del Comune, ha aggiunto il sindaco Cannito, di promuovere attività socio – sanitarie, socio – assistenziali, educative e sanitarie in grado di rafforzare e incentivare pratiche di intervento sociale sottoscrivendo, appunto, accordi e collaborazioni con altri enti pubblici statali.

Sulla base di questi doppi interessi, le due istituzioni hanno stretto questa importante collaborazione che in Italia è presente allo stesso modo soltanto nel comune di Bologna. Tale sportello, che non sarà solo informativo, servirà nella pratica a ridurre i disagi di tutte quelle persone e famiglie che hanno la necessità di presentare istanze, relazioni o eventuali ricorsi al fine di ottenere l'amministrazione di sostegno o la tutela, misure previste per legge nei casi in cui, per infermità temporanea o permanente, si sia in presenza di persone che necessitano di qualcuno che curi i loro interessi (nominato da un giudice tutelare se possibile in ambito familiare o altrimenti all'esterno, ma sempre nell'interesse del beneficiario).

Lo sportello avrà sede in piazza Aldo Moro, presso gli uffici del Settore Servizi Sociali. Alla sigla del protocollo, erano presenti, fra gli altri, l'avvocato Paola Nasca, in rappresentanza dell'Ordine degli avvocati, la quale ha sottolineato l'importanza di tale ufficio per i cittadini e per gli operatori del diritto; la dottoressa Sandra Moselli, coordinatrice degli interventi informatici utili a dare validità legale agli atti che verranno inviati tramite questo sportello dai cittadini al tribunale; l'assessore alle Politiche economiche e finanziarie, avvocato Gennaro Cefola, e alle Politiche giovanili Oronzo Cilli. (Nicoletta Paolillo)

BISCEGLIE

TRASMETTITORI SATELLITARI SUI GUSCI DELLE TARTARUGHE

Prototipo dell'Università di Promoska installato sui carapaci a Bisceglie. Tartarughe con il satellitare. Si tratta di prototipi sviluppati dall'Università slovena di Primoska allo scopo di monitorare i movimenti delle testuggini e individuare le aree da loro maggiormente frequentate sul tratto pugliese dell'Adriatico.



I primi dispositivi sono stati installati sui gusci di tre esemplari della specie *Caretta caretta* finiti fortuitamente nelle reti dei pescherecci della marineria lungo la costa di Bisceglie e affidate alle cure dei volontari del Centro recupero tartarughe marine del Wwf di Molfetta. Per mettere in funzione i rilevatori è stato necessario l'intervento di una ricercatrice specializzata dell'Università di Pisa, la dottoressa Giulia Cerritelli. «L'intervento rientra nell'ambito del progetto "Life euro turtles" che coinvolge diversi paesi dell'Unione Europea» ha affermato. «Grazie ai finanziamenti messi a disposizione è stato possibile creare questi prototipi di trasmettenti satellitari che saranno utilizzati per monitorare le aree di utilizzo delle targe marine».

Il progetto, oltre all'Italia, coinvolge altri paesi – come Grecia e Slovenia – in cui la specie *Caretta caretta* ha importanti siti di nidificazione. Prima di installare le trasmettenti è necessario pulire il guscio della tartaruga dai residui melmosi e spargere sul punto

in cui sarà fissato il dispositivo una resina che funge da collante resistente nel tempo all'azione corrosiva dell'acqua marina. Il satellitare entra in funzione nel momento in cui l'esemplare sale in superficie per respirare. L'apparecchio capta la posizione Gps e la invia attraverso la rete Gsm, per intendersi la stessa utilizzata dai telefoni cellulari. (Giuseppe Capacchione "Bisceglie Viva")

CORATO

"VIVERE IN" RICORDA PINA MASCIAVÈ

Il bimestrale di spiritualità, cultura, attualità, informazione "Vivere In" espressione dell'omonimo movimento, nel numero n. 6, novembre-dicembre, nelle pp. 33-45, ricorda la figura della laica consacrata Pina Masciavè, deceduta a Corato il 25 dicembre u.s.



Marisa Parato, nella sua testimonianza dal titolo "L'urgenza di testimoni, oggi", afferma che «Pina è stata una donna, laica, pienamente inserita nella realtà del nostro tempo (...) Decisivo fu per lei l'incontro con don Nicola Giordano, da cui apprese l'ideale della configurazione a Gesù. (...) E fu proprio con lei che don Nicola, professore di latino e greco, esperto di patrologia, Sacra Scrittura e Spiritualità, dette vita nel 1965 all'avventura dell'istituto

secolare Jesu Victima, una famiglia di consacrate nel mondo, a cui si aggiunse negli anni successivi la nascita del movimento di spiritualità "Vivere In", istituzioni ambedue riconosciute dalla Santa Sede».

Mentre Palma Camastra, nel suo articolo dal titolo "In ricordo di Pina", afferma: «Quanti hanno collaborato con lei negli organismi ecclesiali, che l'hanno vista impegnata a livello locale, diocesano, regionale e nazionale, testimoniano di lei, della sua capacità di mediazione, delle sue parole di saggezza. (...) Collaborando con dirigenti e insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado, ha promosso progetti educativi a livello locale, regionale, nazionale. In sintonia e collaborazione con le Amministrazioni comunali, quale che fosse il suo colore politico, ha promosso iniziative che hanno suscitato nelle piazze e per le strade del suo paese risonanze di bene: in occasione del Natale, del Carnevale, della Vigilia dell'Assunta».

Rachele Vita, nel suo articolo dal titolo "Apostola educatrice", scrive «Pina Masciavè è stata maestra di vita; lo stile di vita che lei ha proposto ad intere generazioni di giovani, oggi adulti ed educatori a loro volta, passava attraverso la sua vita».

Nella rivista sono riportate altre testimonianze (dal mondo ecclesiale, politico, dai suoi ex alunni, dai "giovani" di Vivere In), tra cui quella del nostro Arcivescovo: «Provo dispiacere per la dipartita di Pina Masciavè. Mi unisco alla preghiera dell'Istituto Secolare Jesus Victima e Movimento di spiritualità Vivere In, dei quali faceva parte, e di quanti la conobbero. Nel giorno in cui celebriamo la nascita del Signore Gesù, Pina è nata al Cielo!

La ricordiamo come punto di riferimento per la nostra diocesi. Animata da un vistoso senso della ecclesialità, numerose volte si è fatta promotrice di eventi di approfondimento di tematiche emergenti nel campo culturale, pedagogico e della spiritualità. E lo faceva in uno stile sinodale coinvolgendo alcuni uffici diocesani e le zone pastorali. Poi era puntualmente presente agli appuntamenti diocesani, offrendo validi contributi, dando prova di essere animata da vivo spirito di servizio. Che il Signore la ricolmi di gioia». (Nicoletta Paolillo)

MARGHERITA DI SAVOIA

RIFIUTI SMALTITI ILLEGALMENTE A DUE PASSI DAL FIUME OFANTO

Habitat di specie protette sotto minaccia dei roghi notturni
Un mare di rifiuti a due passi dal fiume.

Il vecchio Aufidus, navigabile ai tempi di Roma Antica. Elettrodomestici, calcinacci, copertoni usurati, taniche di benzina e prodotti chimici: un elenco lunghissimo di immondizia smaltita illegalmente minaccia quotidianamente l'Ofanto che con la sua biodiversità è habitat ideale per numerose specie animali e vegetali. La zona è quella di Cannafesca alla periferia di Margherita di Savoia, al confine con Barletta, a due passi dalla foce dove si sviluppa il Parco Regionale. Proprio in questa area l'associazione Fare Natura - Pro Natura nei giorni scorsi aveva avvistato l'Averla Maggiore Beccopallido, un volatile raro iscritto nella lista rossa della Comunità Europea, addirittura dichiarato estinto in alcuni paesi come la Svizzera. È inevitabile che l'inquinamento a lungo andare possa rompere gli equilibri voluti da madre natura



e creare un ambiente ostile per le numerose specie protette presenti. Gli autori, finora, sono ignoti e approfittano dell'assenza di una rete efficiente di videosorveglianza per scaricare tutto quello che andrebbe conferito in discarica. Lo smaltimento avviene con i roghi notturni che molto probabilmente sono la causa dei cattivi odori percepiti in città. Lungo le campagne diversi sono i cumuli di cenere e i residui, come pezzi di ferro o di vetro, che le fiamme non sono riuscite a sciogliere. In questo modo non solo l'Avrla ma anche altri passeriformi come il Pettiorosso, il Saltimpalo, il Codiorosso Spazzacamino, la Ballerina Bianca e l'Albanella Reale scompariranno dalla zona. (Giuseppe Capacchione "Margherita Viva")

SAN FERDINANDO DI PUGLIA

UNA SPERANZA PER MARCO

La raccolta fondi per il piccolo affetto da Sma 1

Una raccolta fondi su piattaforma gofundme, servono poco più di 2 milioni di euro. Finora ne sono stati raccolti quasi 12 mila. Si



chiama "Una speranza per Marco". È l'appello di mamma Maria e papà Alessandro, i genitori del piccolo affetto da una malattia rara, la Sma 1, che gli è stata diagnosticata quando aveva ancora 2 mesi di vita. Questa patologia ha portato il polmone sinistro sull'orlo del collasso. Adesso Marco ha 14 mesi, vive con la sua famiglia a San Ferdinando di Puglia. Per respirare è costretto a restare attaccato a un ventilatore polmonare posizionato davanti alla sua culla. La Astrofia muscolare spinale comporta anche gravi problemi alle articolazioni e alla deglutizione. Infatti si ciba solo di latte. Per fortuna le gambe e le braccia le muove regolarmente anche se non riesce a stare seduto. «Dagli ultimi controlli – ha affermato la mamma – abbiamo scoperto che il polmone sinistro sta riacquistando le sue funzioni e il destro, che prima era tanto grande da coprire quasi il cuore, sta assumendo le giuste dimensioni». La speranza dei genitori di Marco è un medicinale di nome Zolgesma, un farmaco che il sistema sanitario italiano fornisce gratuitamente solo a bambini che rientrano nel sesto mese di vita. Per Marco è troppo tardi, quindi è costretto a volare in America dove il farmaco viene somministrato ai bambini fino a un peso di 21 chili, ma questo comporta un esborso di una cifra altissima pari a 2.100.000 dollari. Del caso si è interessato anche il sindaco Salvatore Puttilli che ha scritto al Ministero della Salute e alla regione Puglia in cerca di aiuto. «Siamo in contatto con la altre famiglie che hanno bambini con la stessa patologia – ha concluso la mamma –. Siamo un gruppo composto da 14 famiglie e siamo tutti uniti per vincere questa importante battaglia».

Ecco il link dove poter donare un sostegno economico per raggiungere la cifra per aiutare Marco <https://gofund.me/aadd780b> (Giuseppe Capacchione "San Ferdinando Viva")

SULLA STRAGE DEL 9 FEBBRAIO 1949

In questi giorni, la comunità civica di San Ferdinando di Puglia, ha ricordato il 73° anniversario della strage, con cinque morti e dieci feriti, il 9 febbraio 1948. Un'esplosione di violenza feroce: la caccia all'uomo, al comunista, gli spari all'impazzata, lo sfascio delle sedi dei partiti di sinistra, della Camera del Lavoro, l'oltraggio ai simboli della fede politica, le bandiere rosse bruciate, l'uccisione efferata del piccolo Riontino, la sintesi di Angelo Rossi, di quei fatti orrendi della nostra terra, nella prefazione del 1978 alla vibrante memoria di Carmine Gissi, nel trentesimo anniversario, prima loro rievocazione. Il Prof. Gissi, nel 1988, avvertì il dovere di ricordare quei fatti, con una nuova edizione, L'eredità del 9 febbraio 1948, aggiungendo un responsabile tassello in difesa di quella memoria, diventata "memoria collettiva. Ricordare, in questo turno di tempo di pericolose obsolescenze della "nostra memoria" che, nel 2007, perseguendo finalità di una costituzione di "Memoria Pubblica" nel territorio della provincia Barletta Andria Trani, aperta alla dialettica del ricordo e dell'amnesia, l'Archivio della Resistenza e della Memoria, ripropose alle stampe l'edizione del '78 destinandola soprattutto ai giovani quale stru-

mento di lavoro nei progetti di Educazione alla Memoria, più che motivo di vanto e dichiarazione di rinnovati impegni per inserire il nostro territorio in una storia di più largo respiro provinciale, regionale e nazionale. (Luigi Dicuonzo - Responsabile ARM-BT)

TRINITAPOLI

PRODUZIONE CARCIOFO, ALTA QUALITÀ E GRANDE QUANTITÀ

Prezzi da 50 a 20 centesimi a capolino, richiesto dalla gdo. Alta qualità ma anche quantità. La stagione di raccolta ormai è nel pieno. Nei magazzini viene lavorato il prodotto da immettere sul mercato della grande distribuzione. Il carciofo si conferma il re delle produzioni del foggiano nella zona compresa fra Trinitapoli e San Ferdinando di Puglia. Centinaia di ettari sono dedicati alla sua coltivazione. La qualità è quella del carciofo violetto, caratterizzata dal colore viola delle foglie. Buono da gustare ma anche dalle proprietà mediche. Il cuore del carciofo, la parte più tenera, non è altro che la Cynara, un fiore color lavanda che spunta se il frutto non viene reciso dal gambo per uso alimentare. Anticamente questa pianta veniva utilizzata come diuretico e come cura delle malattie del fegato. Un toccasana per le affezioni epato-biliari. I produttori della zona affermano che l'inizio della stagione è stato segnato da una poca produzione, infatti i prezzi sono saliti fino a 50 centesimi al capolino. Nel breve periodo la produzione è andata sempre più aumentando fino ad abbattere i costi di vendita del carciofo di oltre il cinquanta per cento, circa 15-20 centesimi al pezzo. Complici il clima e la presenza sul mercato di merce proveniente da altre parti del territorio foggiano. In queste zone il carciofo violetto viene celebrato a novembre con la Fiera Nazionale a San Ferdinando di Puglia e nel mese di



dicembre con una sagra a Trinitapoli. Lo scorso anno ha visto uno stop di queste iniziative per via dell'emergenza sanitaria. Oggetto di disputa fra i due comuni sulla paternità del prodotto, nel 2019 è stato avviato l'iter per il riconoscimento del marchio di Indicazione geografica protetta (Igp) dai sindaci Salvatore Puttilli per San Ferdinando e Francesco di Feo per Trinitapoli. (Giuseppe Capacchione "Trinitapoli Viva")

DAL VASTO MONDO

"VIA CRUCIS. I MISERICORDIANTI. INSIEME SULLA STRADA DEL CALVARIO"

di Antonio Ruccia - Mimma Scalera, Il Pozzo di Giacobbe
«Eppure la via crucis – spiegano gli autori – ci ha stimolato a progettare e a percorrere con voi un itinerario di evangelizza-



fermarsi perché hanno compreso che Cristo è energia di vita. Un'energia che, condivisa, permette di realizzare un incontro di misericordia». (Antonio Vignola)

ITALIANI DI POCA FEDE: UNA CHIESA STANCA E INVECCHIATA

Indagine del sociologo Franco Garelli sulla religiosità dai 18 agli 80 anni

«Negli ultimi 25 anni i non credenti sono cresciuti del 30%, mentre le altre fedi sono passate dal 2 all'8%. È un cattolicesimo stanco». Sono le parole del sociologo Franco Garelli, intervistato dal giornalista Stefano Lorenzetto, il quale ha potuto dichiarare, grazie ad un'attenta indagine sulla religiosità durata un anno e mezzo, che l'Italia si è allontanata da Dio, dalla religione che aiuta a trovare il senso profondo della vita e dalla messa domenicale. Franco Garelli – l'intervista è apparsa sul Corriere della Sera del 31 dicembre – spiega come questa situazione sia stata causata da una crescente diminuzione della pratica religiosa in quanto i riti sono ritenuti facoltativi; e come può un cattolico nutrire la propria fede svolgendo un cammino di ricerca senza messa e senza preghiera?

Inoltre il sociologo ha voluto sottolineare come questa indagine sia stata finanziata dalla Conferenza episcopale, in quanto il vescovo Nunzio Galantino, all'epoca segretario della Cei, l'abbia vista come una sfida. Alla fine non era affatto meravigliato dai dati poiché immaginava una situazione persino peggiore di quella emersa. Oggi infatti in Italia nelle religioni prevale più un'attenzione culturale che spirituale e fra i 18 e i 34 anni si

riscontra la quota più alta, dal 35 al 40%, di coloro che si dichiarano atei, senza Dio, senza preghiera, senza culto e senza vita spirituale.

Ormai non credere in Dio è diventato un modo per fare colpo, per accentuare le differenze, dichiararsi al di sopra delle regole; ma mancano gli atei autentici, per i quali non credere, alla Nietzsche, o anche seguire la via del male, alla Sartre, era pur sempre una scelta lacerante e sofferta. Ma «in trincea non ci sono atei», affermava il vescovo castrense Angelo Bartolomasi nel 1915, oggi siamo in guerra contro la pandemia e il 20% degli intervistati ha dichiarato di pregare di più. Il sociologo afferma che siamo dinanzi ad una Chiesa stanca composta più da corpi lenti che da corpi freschi. Le liturgie del clero anziano non sono in sintonia con la vita attuale; ma se i preti proponessero idee vivaci attrarrebbero i giovani nelle parrocchie, nei luoghi di riflessione, di carità e volontariato.

Francisco Garelli ha anche discusso di alcuni dati che destano perplessità come i matrimoni con rito religioso che, a partire dal 2018, risultano inferiori di quelli celebrati in Comune poiché si pensa ormai sia sufficiente suggellare il vincolo solo dal punto di vista legale. Un altro dato che emerge è che il 46% degli intervistati è contrario a donare l'8 per mille alla Chiesa cattolica poiché la si accusa di essere ricca e si è più propensi a far sì che tale denaro venga destinato ad altri bisogni. Un indubbio scetticismo si evince anche da altri dati come il numero dei "cattolici culturali" e solo il 20% degli italiani nega la liceità morale dell'aborto in qualsiasi caso, mentre il 63% degli intervistati è favorevole all'eutanasia.

Sta avvenendo così una secolarizzazione ed un'eclissi del sacro che porta ad una superficiale e titubante credenza nella fede. Garelli dichiara che, un po' come direbbe Peter Berger, la sua fede è ricca di dubbi, ma sono proprio i dubbi che permettono prospettive multiple e aprono a vasti orizzonti. (Carla Anna Penza)

Stessa situazione per il 20% degli italiani che nega la liceità morale dell'aborto in qualsiasi caso, mentre il 63% degli intervistati è favorevole all'eutanasia.

Stessa situazione per il 20% degli italiani che nega la liceità morale dell'aborto in qualsiasi caso, mentre il 63% degli intervistati è favorevole all'eutanasia.

AZIONE CATTOLICA ITALIANA - REGIONE PUGLIA

Abitare la storia da Cristiani - 6/7 marzo 2021 Consiglio Regionale Elettivo

«Ho un popolo numeroso in questa città: l'invito rivolto dal Signore a Paolo negli Atti degli Apostoli accompagnerà i lavori del Consiglio Regionale Elettivo dell'Azione Cattolica di Puglia, che si svolgeranno il 6 e 7 marzo prossimi in modalità on line. Vi saranno impegnate le Presidenze di Ac delle 19 diocesi pugliesi, chiamate a fare insieme discernimento sui prossimi tre anni di cammino, discutendo il documento programmatico dell'associazione ed eleggendone democraticamente i nuovi responsabili a livello regionale per il prossimo triennio. Per "continuare ad essere", secondo le parole rivolte ai soci di Ac da Papa Francesco nel 2017, "un popolo di discepoli-missionari che vivono e testimoniano la gioia di sapere che il Signore ci ama di un amore infinito, e che insieme a Lui amano profondamente la storia in cui abitiamo". Un incoraggiamento presente nel tema scelto per l'evento, 'Abitare la storia da cristiani', che racchiude il senso dell'impegno e della missione a cui da sempre l'Azione Cattolica si sente chiamata attraverso il servizio alla formazione e la testimonianza quotidiana nella comunità civile ed ecclesiale. Tanto più nella situazione attuale creata dalla pandemia, che rischia di indurre molti ad atteggiamenti individualisti e di alienazione piuttosto che a scelte evangeliche di attenzione e di cura responsabile. Virtuale, dunque, sarà solo la modalità di svolgimento del Consiglio; resta concreta, anzi, ancor più ancorata alla realtà la passione dell'Ac per la Chiesa e per la comunità pugliese, che la anima a un impegno di corresponsabilità a servizio di tutti».

La Delegazione regionale – (cfr. 3ª di copertina del giornale)





AZIONE CATTOLICA ITALIANA

Regione Puglia



ho un **popolo**
numeroso
in questa **Cittá**

Abitare la storia da Cristiani
CONSIGLIO REGIONALE ELETTIVO

6 | 7 MARZO 2021

Piattaforma GoogleMeet

PROGRAMMA

SABATO 6 MARZO 2021

- Ore 16.00 Accoglienza delle Presidenze diocesane
Saluti introduttivi e preghiera
Relazione del Delegato regionale Luigi Lanotte
- Ore 17.15 Presentazione dei candidati, elezione e
proclamazione del nuovo Delegato regionale
- Ore 18.30 Chiusura e saluti

DOMENICA 7 MARZO 2021

- Ore 9.45 Ripresa dei lavori:
- Presentazione dei candidati
 - Intervento del Segretario Generale Nazionale Carlotta Benedetti
 - Elezione dei membri della Delegazione regionale e delle proposte di candidatura al Consiglio Nazionale
 - Approvazione del Documento regionale
 - Proclamazione degli eletti
- Ore 13.00 Conclusioni e saluti



CRISTO IN CROCE, scultura della fine del XVIII sec., esposto alla pubblica venerazione dei fedeli nella Chiesa Collegiale di Santa Maria Maggiore in Corato, di autore ignoto e attribuito a Scuola Napoletana. In legno di faggio intagliato e policromo.



Aiuto alla Chiesa che Soffre
dal 1947 con i Cristiani perseguitati

A C N

Fondazione di diritto pontificio



Gentile Lettrice, gentile Lettore,

Le scrivo dall'Iraq ed esattamente dall'Eparchia di Zakho della quale sono Vescovo dal 27 giugno dello scorso anno. Il mio Paese ha vissuto per lungo tempo l'orrore della guerra e della persecuzione anticristiana che hanno causato migliaia di vittime innocenti: uomini, donne, bambini, sacerdoti e religiosi.

Intere comunità cristiane sono state sradicate dalle loro case, poi rase al suolo, e costrette a fuggire ed emigrare. Molti sono rientrati e tanti altri desiderano farlo nonostante la mancanza di lavoro, le gravi difficoltà politiche, la carenza di infrastrutture. La Chiesa resta sempre la loro fonte di aiuto spirituale e di sostegno materiale e noi sacerdoti, con tutti i religiosi e le religiose, cerchiamo di alleviare le loro sofferenze.

Ma quanto noi iracheni abbiamo vissuto in un recente passato si sperimenta, ancora oggi, in tanti altri Paesi in cui, a motivo della fede, i cristiani sono fortemente discriminati o perseguitati. I ministri di Dio sono lì, sempre presenti, fedeli ed eroici testimoni del Vangelo.

Anche Lei potrà sostenerci!

Con un generoso atto di amore, potrà donarci offerte per la celebrazione di Sante Messe, le quali costituiscono una delle principali risorse economiche per il nostro sostentamento e per quello delle comunità che assistiamo. Per assicurare che le donazioni arrivino in modo sicuro e ordinato Le suggeriamo di affidare la Sua eventuale offerta ad *Aiuto alla Chiesa che Soffre*, Fondazione pontificia che si occupa dei cristiani perseguitati dal 1947.

Grato per quanto farà, invio di cuore la mia benedizione a Lei e ai Suoi cari.
Possa il Signore proteggerVi e guidarVi in questo cammino di condivisione.



† Felix Shabi
Eparca di Zakho (Iraq)

Aiuto alla Chiesa che Soffre - Piazza San Calisto, 16 - 00153 Roma



Aiuto alla Chiesa che Soffre
dal 1947 con i Cristiani perseguitati

A C N

Fondazione di diritto pontificio



**NELLA SOLENNITÀ
DELLA PASQUA,
AIUTIAMO
I SACERDOTI POVERI
E PERSEGUITATI**

**Doniamo per la
celebrazione di
Santa Messe!**

Celebrazione della Santa Messa nella diocesi di Penga, in Mozambico

I.P.

LATO APERTO PER ISPEZIONE POSTALE

PUOI SOSTENERE L'INIZIATIVA
“DONIAMO PER LA CELEBRAZIONE DI SANTE MESSE!”
 SCEGLIENDO LA MODALITÀ CHE PREFERISCI

1. Conto corrente postale:

puoi utilizzare il bollettino allegato per effettuare il versamento alla Posta

2. Bonifico bancario: l'IBAN è IT 23 H 030 6909 6061 0000 0077 352
 Nella causale è bene scrivere “Erogazione liberale”, il tipo di Messe
 (Ordinarie, Tridui, Novene o Gregoriane) e la propria intenzione

3. Carta di credito: puoi collegarti al sito acs-italia.org e cliccare su “Dona Ora”
 oppure telefonare allo 06.69893929
 (dal lunedì al giovedì ore 8:00-17:00, il venerdì ore 8:00-14:00)

LE OFFERTE PER SANTE MESSE POSSONO ESSERE DETTRATTE O DEDOTTE FISCALMENTE

PER SAPERNE DI PIÙ SU “AIUTO ALLA CHIESA CHE SOFFRE”

- ▶ È una Fondazione di diritto pontificio
- ▶ In Italia è presente a Roma, Milano, Siracusa e Bressanone
- ▶ Sostiene i cristiani nelle terre in cui sono perseguitati, discriminati o poveri. Lo fa realizzando, d'intesa con i Vescovi locali, circa 5.500 progetti ogni anno in quasi 150 nazioni
- ▶ I Progetti riguardano: interventi umanitari per i Cristiani perseguitati; costruzione o manutenzione di chiese, monasteri, seminari e cappelle; sostentamento di Sacerdoti, Religiosi e Religiose; assegnazione di borse di studio per Sacerdoti e Religiose provenienti da Paesi poveri
- ▶ Pubblica un Rapporto Annuale che informa tutti i Benefattori sui progetti realizzati con le loro donazioni
- ▶ Le donazioni sono fiscalmente detraibili o deducibili



Aiuto alla Chiesa che Soffre
 dal 1947 con i Cristiani perseguitati

Roma - Piazza San Calisto 16
 Tel. 06.69893911 - acs@acs-italia.org
acs-italia.org

[Facebook](https://www.facebook.com/Aiuto.alla.Chiesa.che.Soffre) Aiuto.alla.Chiesa.che.Soffre
[Instagram](https://www.instagram.com/acs_italia) @acs_italia
[LinkedIn](https://www.linkedin.com/company/acs-italia) acs_italia

Informativa sulla privacy - Ai sensi del Regolamento UE 2016/679, del D. Lgs. 196/2003 e della ePrivacy-Regulation europea, il trattamento dei dati personali acquisiti da "Aiuto alla Chiesa che Soffre ONLUS", con sede in piazza San Calisto n. 16 - 00153 Roma, a seguito di eventuali donazioni o lasciti, sarà effettuato allo scopo di comunicare, tramite email, posta cartacea o telefono, informazioni sui cristiani perseguitati e materiale di promozione delle iniziative in loro favore. I dati verranno trattati esclusivamente per i fini precedentemente indicati dai soggetti incaricati del trattamento e non verranno divulgati a terzi per altri scopi. I dati verranno conservati fino ad eventuale richiesta di cancellazione da parte dell'Interessato, il quale ha diritto di revocare il consenso prestato tramite comunicazione dei propri dati personali effettuata contestualmente a donazioni o lasciti e successivamente alla lettura della presente Informativa; tale revoca del consenso può essere effettuata in qualsiasi momento scrivendo ad "Aiuto alla Chiesa che Soffre ONLUS" o al suo Responsabile Protezione Dati (ppd@acs-italia.org), senza con ciò pregiudicare la liceità del trattamento effettuato prima della revoca del consenso. L'Interessato ha altresì diritto di proporre reclamo all'Autorità di controllo.



Aiuto alla Chiesa che Soffre
 dal 1947 con i Cristiani perseguitati

A C N

Fondazione di diritto pontificio



**NELLA SOLENNITÀ
 DELLA PASQUA,
 AIUTIAMO
 I SACERDOTI POVERI
 E PERSEGUITATI**

Celebrazione della Santa Messa nella diocesi di Penga, in Mozambico

**Doniamo per la
 celebrazione di
 Sante Messe!**

SPECIALE
**Pa Santa
 Pasqua
 2021**

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento BancoPosta

€ sul C/C n. 932004 di Euro

CODICE IBAN
 IT 5050760103200000000932004

IMPORTO IN LETTERE
 INTESTATO A
AIUTO ALLA CHIESA CHE SOFFRE - ONLUS

CAUSALE
 Erogazione Liberale - Chiedo di celebrare con questa intenzione _____
 N. _____ Messe ordinarie N. _____ Tridui N. _____ Novene
 N. _____ Cicli di Messe Gregoriane

AVVERTENZE
 Il Bollettino deve essere compilato in ogni sua parte (con inchiostro nero o blu) e non deve recare abrasioni, cancellazioni o cancellature. La causale è obbligatoria per i versamenti a favore delle Pubbliche Amministrazioni. Le informazioni richieste vanno riportate in modo identico in ciascuna delle parti di cui si compone il bollettino.

BOILLO DELL'UFF. POSTALE

ESEGUITO DA _____
 VIA - PIAZZA _____
 CAP _____ LOCALITÀ _____

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Accredito BancoPosta

€ sul C/C n. 932004 di Euro

TD 674 CODICE IBAN IT 5050760103200000000932004

INTESTATO A IMPORTO IN LETTERE
AIUTO ALLA CHIESA CHE SOFFRE - ONLUS

CAUSALE
 Erogazione Liberale - Chiedo di celebrare con questa intenzione _____
 N. _____ Messe ordinarie N. _____ Tridui N. _____ Novene
 N. _____ Cicli di Messe Gregoriane

ESEGUITO DA _____

VIA - PIAZZA _____
 CAP _____ LOCALITÀ _____

IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE!
importo in euro numero conto

BOILLO DELL'UFF. POSTALE
codice cliente

<005110000000000037> 00000932004< 674>

**NON ABBANDONIAMO
 I SACERDOTI
 DELLA CHIESA
 POVERA
 E PERSEQUITATA!**

**PUOI DONARE
 CON QUESTO CCP
 OPPURE CON
 BONIFICO BANCARIO
 E CARTA DI CREDITO**

Sosteniamo i Sacerdoti perseguitati e poveri affinché possano a loro volta aiutare i fedeli nella prova!

Aiutali a sopravvivere

ACS affiderà le Tue offerte per Messe ai Sacerdoti che, senza questo aiuto, non avrebbero lo stretto necessario per il proprio sostentamento e per quello dei confratelli anziani e malati.

Dove vivono quelli che hanno bisogno del Tuo aiuto

Sono tanti i Paesi in cui i Sacerdoti sono nella povertà e spesso patiscono anche un'ostilità sociale che può diventare persecuzione. In Medio Oriente pensiamo alla Siria e all'Iraq, in America Latina al Venezuela, in Asia al Pakistan e all'India e, in Africa, al Burkina Faso e alla Nigeria.

Dona loro un aiuto speciale

Un importante sostegno arriva ai Sacerdoti dalle offerte per Cicli di Messe Gregoriane cioè la celebrazione di 30 Sante Messe consecutive, una al giorno per un intero mese, in suffragio di un defunto. Le Messe Gregoriane appartengono all'antica tradizione della Chiesa e sono di particolare sollievo per le anime dei nostri cari.

Le Sante Messe sono per ricordare i defunti, ma anche per sostenere i viventi

Con la Celebrazione eucaristica possiamo sostenere tutti, in particolare i malati, gli anziani e coloro che attraversano momenti di difficoltà. Una Santa Messa può essere offerta come ringraziamento al Signore o per commemorare una ricorrenza di particolare significato per la propria famiglia.

Per comunicare le intenzioni delle Sante Messe che hai chiesto di celebrare o per chiedere informazioni puoi chiamare Paola allo 06.69893938, Laura allo 06.69893922 oppure scrivere una email all'indirizzo serviziobenefattori@acs-italia.org



OGNI ANNO SONO CENTINAIA I SACERDOTI MARTIRI PER LA LORO FEDELTA' A CRISTO
Ricordiamo Padre Ragheed Ganni ucciso in Iraq



Padre Ragheed Ganni fu ucciso da estremisti islamici il 3 giugno 2007 a Mosul davanti la chiesa dello Spirito Santo di cui era parroco. Nel 2015 la sua tomba venne distrutta dall'Isis quando invase la Piana di Ninive, in Iraq, costringendo alla fuga centinaia di migliaia di cristiani.

Ecco come aiutarli concretamente. Puoi far celebrare:

SANTE MESSE ORDINARIE
 (A DATA LIBERA)
 Possono essere celebrate per i vivi e in suffragio dei defunti.

Offerta suggerita: **10** euro

TRIDUI
 Sono tre Sante Messe celebrate per tre giorni consecutivi.

Offerta suggerita: **30** euro

NOVENE
 Sono nove Sante Messe celebrate per nove giorni consecutivi.

Offerta suggerita: **90** euro

CICLO DI MESSE GREGORIANE

I Cicli di Messe Gregoriane sono un aiuto speciale per le anime dei defunti.

Per 30 giorni consecutivi le Sante Messe Gregoriane vengono celebrate da parte dello stesso Sacerdote. Se offri il Tuo dono per la celebrazione di uno o più Cicli riceverai, oltre alla lettera di ringraziamento, un cartoncino con la data di inizio, la località dove verranno officiate le Messe e il nome del caro defunto.



Offerta suggerita: **300** euro

SUL RETRO TROVERAI LE MODALITÀ PER FARE LA TUA DONAZIONE